



ASSOCIAZIONE
DON EUGENIO BUSSA APS

2025 n°107



CI SONO COSE DA FARE OGNI GIORNO: LAVARSI, STUDIARE, GIOCARE, PREPARARE LA TAVOLA A MEZZOGIORNO.
CI SONO COSE DA FARE DI NOTTE: CHIUDERE GLI OCCHI, DORMIRE, AVERE SOGNI DA SOGNARE, ORECCHIE PER NON SENTIRE.

CI SONO COSE DA NON FARE MAI, NÉ DI GIORNO, NÉ DI NOTTE, NÉ PER MARE, NÉ PER TERRA:
PER ESEMPIO, LA GUERRA.

GIANNI RODARI



ASSOCIAZIONE
DON EUGENIO BUSSA APS

2025 n°107

Periodico
dell'Associazione
don Eugenio Bussa A.P.S.
ente del terzo settore,
fondato nel 1936 da
don Eugenio Bussa
per gli ex allievi
del Patronato S.Antonio,
con iscrizione ora
aperta a tutti.

PERIODICO NUMERO 107
DA 40 ANNI CON NOI, LE NOSTRE SUORE

Copie stampate e spedite 1.000,
un certo numero viene messo gratuitamente
a disposizione dei fedeli che frequentano
la Chiesa parrocchiale del Sacro Volto, Milano.

In ogni numero potrete leggere, in rapida
successione, editoriali, omelie, discorsi,
notizie, offerte, lettere all'Associazione,
messaggi, rassegna stampa, fotografie, ecc.

Associazione Don Eugenio Bussa APS
n° iscrizione al RUNTS 280

Atti costitutivi registrati presso
Studio Notarile Dott. Francesco Maragliano
Milano, via Tarchetti 1/3

Sede: via Borsieri 16-18, 20159 Milano
Parrocchia del Sacro Volto
Segreteria: via Sebenico 31, 20124 Milano
Tel. 3315242212, 3332526177, 3393244057
Tel. Parrocchia (solo urgenze) 026080639

www.doneugeniobussa.org
associazione@doneugeniobussa.org
emilio.clerici@tiscali.it
chiara.travisani@lasercc.com

Conto Corrente Postale 26753202
IBAN IT07Z0760101600000026753202
Conto Corrente Banca Intesa
IBAN IT51K0306909606100000196083

Distribuzione: Postatarget Gold
Copertina: Ennio Nozza
Responsabile della pubblicazione: Consiglio Direttivo
Fotografie: ex Allievi e altri
Grafica: www.locodesign.it
Stampa: Copy Isola
Confezionamento: in proprio

INDICE



- .2 Le attività dell'Oratorio
- .6 Assemblea dei Soci
- .7 Bilancio 2024
- .8 Da 40 anni con noi:
le nostre suore
- .10 1938, inizio
di un lungo percorso
- .12 27 Settembre 2025,
buon viaggio Suore
- .14 Grado, il gruppo
Accoliti dell'Oratorio
- .16 Noi della cabina
- .18 Teatro
- .20 Ricordi di un ex allievo
del pensionato
- .22 Notizie Borsieri
diciotto
- .30 CIAK: si scrive!
- .31 Ritrovo Maggiori
- .32 Ricordi sul Ritrovo Minori
- .33 La cancelleria
- .35 Associazione Missionaria
- .36 Miei ricordi
sull'Associazione
Missionaria
- .38 Rassegna stampa
- .45 Grazie delle vostre offerte
- .46 Piccoli messaggi
- .47 Appuntamenti 2026
- .48 Lettere all'Associazione.
- .54 Don Eugenio e la musica
- .58 Calcio... che ricordi
- .60 Don Eugenio e il canestro.
La Pallacanestro OPSA.
- .64 Il buon seme, i rovi e i fiori

Le attività dell'Oratorio

DI EMILIO CLERICI

Quest'anno abbiamo voluto dare un'impronta precisa al nostro giornalino. La maggioranza degli articoli che troverete, e spero abbiate la pazienza ma anche il piacere di leggere, hanno un comun denominatore: le Attività dell'Oratorio.

Si è voluto dare spazio ai ricordi di molti di noi che nell'Oratorio si impegnarono in quelle Iniziative che erano alla base della

giornali e riviste, passando nelle case dell'Isola e sul furgone le stipavano. Il tutto poi veniva portata ad uno Straccivendolo che le riciclava. La carta consegnata era pagata a peso. Le cifre raccolte, assai modeste, ma incrementate dal Patronato, venivano utilizzate come offerte per le Missioni. Agli Operatori della Cabina che proiettavano i film che venivano visti in salone nel pomeriggio

“... è stata la base per crescere, porci di fronte alle responsabilità, sapere affrontare le necessità, imparare anche a decidere...”

vita e dell'operosità del Patronato. Iniziative che potevano sembrare meno legate alla formazione cristiana, ma che di questa erano in buona parte emanazione.

Credo che raramente vi fosse qualcuno, che al di sopra dei 14/15 anni, non fosse impegnato in qualche Attività. Era la regola di don Eugenio, non si poteva stare con le mani in mano, tutti dovevano fare qualcosa, aiutare, impegnarsi magari solo nello sport, ma fare. Pensiamo agli Accoliti che, con turni organizzati per tutte le domeniche, e che, una volta al mese, dovevano prestare servizio all'altare alla messa domenicale delle 6,45 (del mattino). Ai ragazzi dell'Associazione Missionaria che al sabato, con un furgone scoperto, raccoglievano la carta, soprattutto

della Domenica dai bambini o la sera dagli adulti. Al freddo d'inverno, scaldati solo dal potente Proiettore o accaldati d'estate, in quel caso super arrostiti sempre dal loro amato Proiettore Eureka 12. Agli incaricati del Ritrovo Minori che trascorrevano buona parte della domenica pomeriggio in quel sottoscala a controllare e far giocare dei ragazzini a bigliardino o a Ping Pong, assordati dalle grida dei vincitori o degli sconfitti ma soprattutto costretti a respirare tanta polvere. E' anche bello ricordare quante volte, al sabato sera, don Eugenio organizzò incontri e riunioni su argomenti che non sempre erano legati alla Fede, ma si occupavano dell'evoluzione dei tempi e dell'attualità. Spesso per approfondire gli argomenti

e animare le discussioni venivano invitati persone esterne al Patronato. Ricordo una serata dedicata al Referendum sul Divorzio. La partecipazione fu particolarmente ampia, fu vivace la discussione moderata da don Eugenio e da un sacerdote che lo affiancò. Ma particolarmente contrastato e combattuto

sapere affrontare le necessità, imparare anche a decidere, sapendo che comunque oltre don Eugenio, a supportarci, vi era tutta una struttura perfettamente organizzata che lui aveva saputo creare.

I Cooperatori affiancavano don Eugenio in tutte le attività. Diverse le età, alcuni erano



fu il prosieguo della serata, quando fuori dalla sala ci ritrovammo tra amici, discutendo ancora dell'argomento e mostrando opinioni molto diverse. Il Nostro Oratorio è stato una scuola di vita e il nostro partecipare e condividere i molti Progetti è stata la base per crescere, porci di fronte alle responsabilità,

giovani, non ancora ventenni, altri già padri di famiglia, altri ancora più anziani. Ma tutti animati dallo spirito del Vangelo, chi desideroso di aiutare, chi di ripagare quanto ricevuto dal Patronato, chi di essere utile, ma tutti consapevoli di poter applicare il messaggio di Cristo.

DONAZIONI

Puoi sostenere l'Associazione
don Eugenio Bussa APS con
un contributo economico tramite:

**Bonifico Bancario c/o BANCA INTESA
IBAN IT51K0306909606100000196083**

**Bollettino Postale CC n° 26753202
intestazione: Associazione don Eugenio Bussa APS Via Borsieri 18 20159 Milano**

**Bonifico c/o POSTE ITALIANE
IBAN IT07Z0760101600000026753202**

Si ricorda che è indispensabile
che vengano indicati, oltre la causale
ed il nominativo, il Codice Fiscale
e l'indirizzo



DIVENTA SOCIO

Secondo il nostro Statuto, per essere Socio dell'Associazione, è indispensabile versare ogni anno la Quota Associativa. L'importo, fissato già da alcuni anni, è di 10€ a persona.

Se invii un'offerta senza indicare chiaramente la volontà di aderire quale Socio, pur scrivendo nella causale: "sostegno all'Associazione" risulti un Sostenitore.

Se, quindi, desideri entrare a far parte dei Soci dell'Associazione sei invitato a specificare chiaramente:

**sul Bollettino Postale, apponi
una crocetta in corrispondenza
della voce "Quota Associativa"**

**su un Bonifico Bancario specifica
nella causale anche la dicitura
"Quota Associativa"**

Ricordiamo che l'importo della Quota Associativa non è deducibile/detraibile in fase di dichiarazione dei redditi. Chi invia offerte come "Donazioni/Erogazioni Liberali" per avere un vantaggio fiscale, se indica che l'importo totale comprende la Quota Associativa (con le modalità di cui sopra) la lettera di ricevuta che verrà inviata ai fini dichiarazione dei redditi riporterà un importo decurtato dei 10€ della Quota Associativa.



Assemblea annuale dei Soci

Come ogni anno si è tenuta l'Assemblea annuale dei Soci dell'Associazione. Prima di procedere con l'ordine del giorno, sono stati ricordati Armando Forno e Adriano Losi deceduti nel corso del 2024. Il Presidente ha poi illustrato le attività svolte e la situazione finanziaria: l'assemblea ha commentato favorevolmente quanto esposto e ha approvato il Bilancio all'unanimità. La mattinata si è conclusa con il pranzo c/o il ristorante Terra Mia arricchito dall'ormai consueta Lotteria e dal gentile omaggio floreale alle signore presenti.



Ritaglia per le tua donazione
con bollettino postale



BILANCIO 2024

DELL'ASSOCIAZIONE AL 31.12.2024

USCITE	
COSTO SPEDIZIONE BOLLETTINI	835,86 €
COSTO STAMPE GIORNALINO	0,00 €
COSTO IMPAGINAZIONE GIORNALINO	1.982,00 €
CONTRIBUTO SPESE PER AULA	1.200,00 €
OFFERTA A PARROCCHIA PER BOTTEGA SOLIDALE	3.440,40 €
OFFERTE A MISSIONI	5.000,00 €
SPESE GESTIONE SITO	362,00 €
CORONA PER ARMANDO FORNO	305,00 €
MANIFESTAZIONI E RICORRENZE	275,00 €
RICARICHE E CANONE CELLULARE	10,00 €
DONAZIONI VARIE	147,00 €
DONAZIONI A ONLUS	1.000,00 €
SPEDIZIONI VARIE	34,80 €
IMPOSTA DI BOLLO C/C POSTA	100,05 €
SPESE E COMMISSIONI POSTA E BANCA	201,16 €
TOTALE USCITE	14.893,27 €
SALDO ATTIVO C/C BANCA AL 31/12/2024	12.618,11 €
SALDO ATTIVO C/C POSTA AL 31/12/2024	2.341,88 €
PICCOLA CASSA	74,26 €
A PAREGGIO	29.927,52 €

ENTRATE	
SALDO C/C POSTALE AL 31/12/2023	2.539,95 €
SALDO C/C BANCA AL 31/12/2023	5.071,87 €
PICCOLA CASSA AL 31/12/2023	286,06 €
QUOTE ASSOCIATIVE E DONAZIONI	10.005,00 €
CINQUE X MILLE	12.024,64 €
TOTALE ENTRATE	29.927,52 €
A PAREGGIO	29.927,52 €



LE NOSTRE SUORE

*Chi sono le nostre Suore queste vere benefattrici del Patronato,
tanto silenziose quanto preziose?*

Da: "SALVIAMO LA GIOVENTÙ" – Anno LXVIII – N. 574 - 575 Aprile-Settembre 1978
in occasione del 40° di presenza delle nostre Suore presso il Patronato S. Antonio.

La Famiglia del Sacro Cuore di Gesù, fondata nel 1880, il 22 settembre, a Sulbiate da Madre Laura Baraggia, è una Congregazione prettamente lombarda, sia perché ebbe i natali in Lombardia, da persone lombarde, sia perché fu guidata e seguita da sacerdoti lombardi, sia perché porta in sè e diffonde le caratteristiche della vita pastorale ambrosiana, che sviluppa come carisma particolare nelle parrocchie in cui opera. Congregazione di diritto pontificio, le sue Costituzioni furono definitivamente approvate il 27 febbraio 1923 e la Madre Fondatrice si spense nello stesso anno il 18 dicembre. Unendo finalità spirituali ed umane, la Congregazione si propone un servizio di fede e la promozione della giustizia, per mezzo di una vita di preghiera e di azione, in collaborazione con gli enti parrocchiali; si preoccupa della catechesi, della formazione, dell'educazione dei giovani, dei bambini, delle famiglie, della cura di ammalati e di anziani a domicilio, cura la liturgia e il decoro della Casa di Dio.

Il tutto in un servizio umile, in una vera diaconia dello Spirito, col cuore attento alla riparazione, all'oblazione, all'adorazione eucaristica e con uno stile di semplicità e di grande amore a Gesù Eucarestia.

La Casa Madre ha sede in Brentana, frazione di Sulbiate.

Il noviziato è a Milano in via De Albertis 16.
Attualmente la Congregazione conta 37 comunità

Le nostre Suore, la Madonna Immacolata e sull'altare, a destra, il grosso cero che rammenta il Voto fatto per l'Oratorio Femminile.

filiali che operano in Italia, e in Svizzera dove si preoccupano della promozione e dell'evangelizzazione degli emigranti. Le attività delle suore sono varie:

- animano oratori, centri giovanili, gruppi parrocchiali;
- si specializzano e lavorano per la catechesi individuale e di gruppo, familiare, e soprattutto nei momenti più importanti della vita cristiana (Battesimo, Eucaristia, Penitenza ecc.);
- insegnano nelle scuole materne, elementari e medie;
- lavorano a tempo pieno nelle Parrocchie dove promuovono e seguono tutta la vita liturgica;
- visitano gli ammalati, gli anziani, distribuiscono l'Eucaristia, rassicurano i soli, aiutano i deboli;
- assistono nei nidi i bambini e prestano il loro servizio a domicilio come infermiere, collaborando attivamente alla pastorale della terza età;
- collaborano a varie istituzioni di carattere sociale nei lavori di cucina, di guardaroba e di assistenza.
- così il lavoro e tutta la vita delle Suore della Famiglia del Sacro Cuore testimoniano le caratteristiche dell'Istituto; semplicità, donazione, amore a Cristo e ai fratelli più piccoli e bisognosi.

Da queste pagine vada alle nostre Suore, buone, zelanti, umili, devote, serene, un GRAZIE corale e festoso da tutta la Famiglia del Patronato e, ora, anche dall'Oratorio Femminile.

1938, inizio di un lungo percorso

Dalla mostra fotografica tenutasi al Patronato in occasione del 40° anniversario della presenza delle Suore al Patronato.

Nel 1938 le Rev. Suore della Famiglia del Sacro Cuore, iniziano la loro preziosa opera al Patronato S.Antonio. Instancabili, generose, svolgono con riservatezza e grande umiltà un lavoro che è insostituibile nel Pensionato, nella Chiesa, nell'Oratorio. Anche il Gavia e Marina beneficiano della loro presenza. Tutta la famiglia del Patronato nutre per loro un profondo e riconoscente affetto.

1938 -- DOPO DIECI ANNI DI APPREZZATA COLLABORAZIONE LE REV. SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA LASCIANO IL PATRONATO. A SOSTITUIRE IL LORO PREZIOSO AIUTO, VERRANNO AL PATRONATO LE REV. SUORE DELLA FAMIGLIA DEL SACRO CUORE. LA PIU' VIVA RICONOSCENZA A CHI CI LASCIA E IL PIU' CALOROSO AUGURIO A CHI SI APPRESTA AD OFFRIRE LA PROPRIA COLLABORAZIONE.

attiva, umile e nascosta delle nostre buone Suore della Sacra Famiglia di Brentana, al Patronato.

Abbiamo chiesto ed ottenuto per la circostanza anche la presenza della loro Madre Generale, della Madre Vicaria e con loro abbiamo rivisto con piacere Suor Melania e Suor Orestina che nel lontano 1938 furono tra le prime arrivate al Patronato.



Suor Eustella mentre cuce a macchina



Suor Stefanina, Suor Laura e Suor Silvana in cucina

Da "Salviamo la Gioventù" Anno LXIX
n. 577 Gen-Marzo 1979
Dal Diario

17 Dicembre 1978
Oggi ricordiamo i quarant'anni di presenza

Felice l'idea di far celebrare la S.Messa a don Renzo Cavallini che al Vangelo, come buon ex-allievo dell'Oratori è in grado di ricordare a tutti quanto le Suore hanno fatto al Patronato

perché lui stesso ne fu beneficiario sin da ragazzino, tanto da essere stato preparato da loro per la Prima S. Comunione e, su nel tempo, sino ad essere diligentemente seguito in qualità di Vice direttore del Patronato.

Da queste colonne si rinnovi il nostro grazie alle Suore; non si è fatto nulla di particolare, ma con schiettezza dobbiamo dire che la manifestazione è stata da tutti voluta e sentita, come l'avrebbe voluta e sentita don Eugenio, convinti che non riusciremo mai a sdebitarci del tanto bene ricevuto dalle buone "Suore di Brentana".

Il Cronista



La Superiora Suor Laura prepara la tavola



Suor Sandrina al lavoro nel dormitorio del Pensionato



Suor Stefanina, Suor Laura e Suor Silvana in cucina



Suor Laura, Suor Silvana, Suor Eustella, al lavoro in guardaroba

27 Settembre 2025, DI G. GARBAGNATI buon viaggio Suore

«In te solo, Signore, si trova la vera grandezza, mi hai donato mille e mille grazie. Tutto ciò che sono e che ho mi ricorda l'obbligo che ho di amarti»

Madre Laura Baraggia



Le nostre suore sono partite il 3 settembre 2025 per altri compiti e missioni.

Sono arrivate da noi nel 1938, chiamate da don Eugenio, e ci hanno accompagnato con amore in tutti questi anni.

Siamo cresciute con loro, ci hanno guidate e anche riprese se combinavamo qualche marachella.

Le ricordo tutte, suor Sandrina, madre Laura, suor Stefanina, suor Eustella, suor Silvana, suor Maddalena, suor Francesca, suor Imelde, suor Annunciata, suor Valeria, suor Nuccia, suor Livia... fino alle ultime suor Angela,

suor Enrica, suor Maria Teresa, e se ne ho dimenticata qualcuna mi perdoneranno. Ci facevano visita nel fine settimana anche le novizie, suor Giliola e Suor Anna con suor Gemma, poi inviate in missione o in altre destinazioni.

Sono state la presenza fissa per noi "sorelle" fin dal nostro arrivo, erano le "custodi" dell'oratorio femminile; ma prima avevano lavorato incessantemente, e continuavano a farlo, per accudire i ragazzi del pensionato, che arrivavano da fuori Milano per studiare o lavorare.

Sempre presenti anche a Marina, nei loro abiti bianchi, come cuoche (che manicaretti) o in altri servizi.

Ospiti con noi alla casa del Gavia. Ognuna di loro in tempi differenti.

Come in occasione della visita speciale del Card. Martini nel 1980 ...ricorda la foto in bella mostra all'ingresso del refettorio della casa, ancora oggi.

Sono state una presenza costante, silenziosa ma sempre presenti a dare una mano o a dare consigli.

Ci mancheranno e tanto.

Quando entravi in oratorio erano le prime persone che cercavi: "avete visto suor...? Dove la trovo?"

Le ricordo in cucina a preparare la cioccolata calda per chi aveva fatto la prima comunione, o il pranzo o la cena, per gli ospiti ed i sacerdoti, o a lavare i piatti, oppure intorno a quell'enorme tavolo in guardaroba a cucire, parlare, pregare ed a accogliere ospiti. I pomeriggi domenicali di pioggia passati nel vecchio refettorio a giocare, e da più grandi, nel nuovo Oratorio, a far giocare le più piccole, sempre sotto la loro supervisione. Credo che chiunque sia cresciuto con loro, in oratorio, abbia aneddoti personali che porterà nel cuore per sempre. Auguriamo a tutte voi, un buon lavoro, nelle vostre prossime missioni. Noi non ci dimenticheremo di Voi.



GRADO, il gruppo DI SANDRO FUMAGALLI Accoliti dell'Oratorio

Gli Accoliti erano, secondo la dizione più comune, i chierichetti che prestavano servizio all'altare. Avevo 11 anni quando mi ritrovai con due-tre coetanei in sacrestia per l'istruzione. Mi ricordo di Sandro Sai che ci diede un libriccino su cui studiare le risposte che si dovevano dare al sacerdote in quello che allora, nella messa in latino, era essenzialmente un dialogo. Un latino per lo più facile. Il Sacerdote: "Introibo ad altare Dei" e il chierichetto rispondeva: "Ad Deum qui laetificat iuventutem meam".

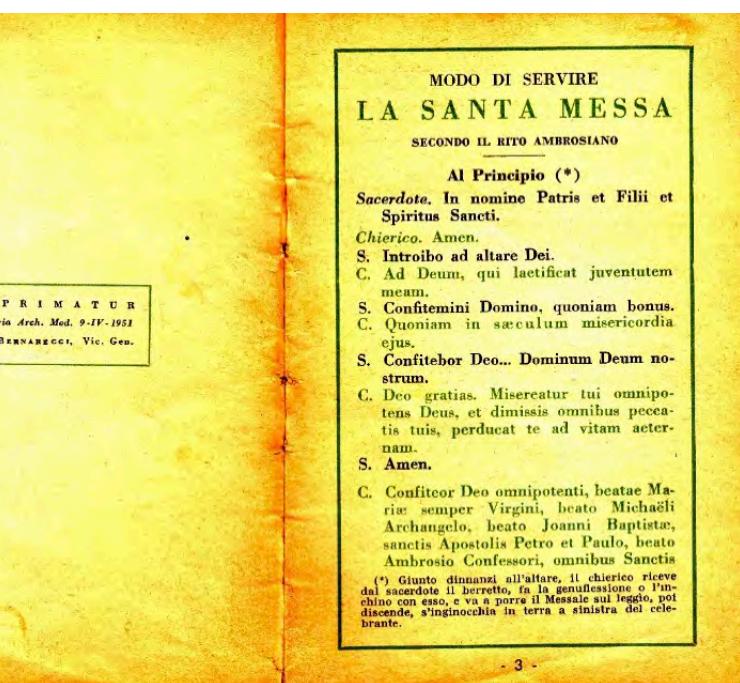
Bellissimo! Ancora oggi quella risposta, tratta da un Salmo mi commuove. Non sempre però l'orecchio rendeva la miglior traduzione, e il "sursum corda" in alto i cuori mi faceva piuttosto pensare a prodezze da trapezista.

Il servizio era organizzato con gruppi di tre chierichetti capitanati dal più esperto e, secondo un precisissimo meccanismo di alternanza, si coprivano tutte le esigenze delle celebrazioni domenicali e festive. Paci PG, l'efficientissimo responsabile degli accoliti, ci forniva un tesserino dove, in una piccola scacchiera di turni e orari, evidenziato con un colore ad hoc per ogni gruppo, era immancabile il nostro appuntamento.

Nel gruppo viola, mi ritrovai con Emilio – primus inter pares – e Alberto Belloli.

Bisognava arrivare per tempo in sacrestia a pescare dal grosso armadio la veste nera della misura giusta, non troppo lunga da inciamparci. Poi la cotta bianca. Si doveva poi assistere il sacerdote a vestire i paramenti. Don Eugenio, solo lui, ripiegava l'amitto sulle spalle, e pretendeva fosse ben tirato di dietro; immancabile la sua ingiunzione: "tira!". E poi il camice, e il cingolo, e poi... Si usciva dalla sacrestia verso la chiesa e il chierichetto di destra dava una decisa tirata alla fune della





campana che allertava i fedeli.

Il mio primo servizio fu per l'Epifania, alla prima messa delle 6,45. Mi accompagnò la mia mamma e ancora ricordo il gelido buio antelucano. A quell'ora, davvero pochi fedeli, per lo più donne per le quali la domenica, dopo la messa, significava altro lavoro, a spignattare per l'affamata famiglia. Oltre alle altre messe, al pomeriggio, dopo la Dottrina e prima del cinema o delle partite, c'era la benedizione con il Santissimo.

Con l'assistenza del sacrestano, il signor Luciano, si accendeva il turibolo, che finiva nelle mani del chierichetto più esperto. Un altro portava la "navicella" da cui il sacerdote avrebbe preso l'incenso. Liturgie ben precise, da memorizzare bene per tempi ed esecuzione. E non sempre tutto filava liscio, così che un chierichetto inciampando nella veste cadeva a gambe all'aria giù per i gradini dell'altare, reggendo però in un equilibrio miracoloso le ampolline. Oppure la mancanza di acqua al lavabo, con lo sprovveduto tentativo di sostituirla con il vino; e il sibilante imperativo di don Eugenio: "Vai subito in sacrestia".

Per gli ambitissimi servizi di Natale e Pasqua i chierichetti guidati dal ceremoniere erano molti di più dell'ordinario terzetto. E la veste era rossa. Anche alla cerimonia di conclusione del mese mariano, quando si bruciavano i "fioretti" c'erano più chierichetti, ognuno con un compito specifico. In quella ancor chiara sera di maggio nel cortile grande, faceva già caldo e poi la tunica e la veste... La croce astile che reggevo prese ad oscillare e poi non ricordo molto di più. Due provvidenziali mani mi presero al volo mentre la croce passava ad un altro chierichetto.

Il servizio all'altare durava relativamente pochi anni, ma "l'imprinting" era indelebile. Ne ebbi la prova un po di anni dopo. Facevo l'università ed ero libero al sabato mattina e soprattutto, già in tempi post-conciliari, mi ricordavo ancora perfettamente la messa in latino. E così per qualche tempo mi trovai a servir messa alle 8 del mattino a don Eugenio, ovviamente in abito secolare: "Introíbo ad altare Dei" rispondendo "Ad Deum qui laetificat iuventútem meam".

NOI DELLA CABINA

DI GUALTIERO BUZZI

NOI

DELLA CABINA



Ci hanno chiesto di parlare della cabina, o meglio, di noi della cabina.
Non siamo tagliati per scrivere, ma speriamo di riuscire lo stesso, almeno qui, a mettere a fuoco qualche cosa.
Non tocca certamente a noi elencare i numerosi vantaggi che la cabina porta all'oratorio, né abbiamo molta voglia di farlo: rischieremmo di diventare ancora più immodesti ed antipatici.
Tutto sommato, coloro che frequentano il nostro ambiente non sono molti e sono tutti, per così dire, gente scelta.
Non abbiamo capito bene se siamo stati scelti per la bravura o per la bellezza, ma crediamo che ci abbiano mandati a vivere le nostre domeniche lassù, fra pellicole e bobine, perché non hanno trovato di meglio da "sistemare" nel giorno del Signore.
Dovete pensare una cosa: siamo assolutamente insensibili agli avvertimenti del Colonnello Bernacca. Cercateci pure quando piove, quando c'è il sole oppure quando nevica: troverete sempre uno di noi pronto a farvi ridere con Walt Disney o piangere con un inedito film dell'immediato dopoguerra.
Se però cominciate a sottilizzare e ci accusate di essere un branco di scansafatiche, la sola cosa che possiamo fare per voi è di darvi ragione. Venite a trovarci qualche volta, ma state attenti: l'aria di laboriosità che tira in cabina potrebbe farvi prendere un bel raffreddore.



Tratto da "Il Convegno Maggiore" – Anno 1, numero 2

Ci hanno anche fatto capire che la maggior parte di noi dice qualche parolaccia di troppo.
D'accordo, è vero, ma scagli la prima bobina chi di voi non ha mai scomodato qualche aureola per essersi schiacciato con un'unica, violenta martellata il pollice della mano sinistra, rimasta indispensabile dopo l'ingessatura della destra.

Tutto sommato, la vita per noi non è mai monotona. Succedono sempre cose strane ed assolutamente imprevedibili che noi dobbiamo saper fronteggiare con la prontezza e la competenza che ci contraddistinguono. Dicono che la vita sia fatta di imprevisti; per noi gli imprevisti sono la vita! La maggior parte dell'attività della cabina viene svolta durante i mesi più freddi, ma non bisogna credere che la vita grama abbia fine con l'arrivo della bella stagione. Infatti, mentre la maggior parte di voi si trova in riva al mare oppure ospite di lussuose

In ogni caso si tratta di abbracci che dirigeremmo volentieri altrove, se le protagoniste delle nostre domeniche non avessero nomi strani come giunta, cellula fotoelettrica, coda nera. E neri diventiamo anche noi, spesso. Quando, per esempio, la rottura della pellicola si sussegue con un ritmo da far dimenticare il filone del film, c'è sempre qualcuno che viene su, dal salone, a proporci il gioco della lippa. Tutto questo dimostra quanto grande sia l'incomprensione che ci circonda.



località montane, c'è chi di noi sopporta temperature da altoforno provocate dalla gara che la nostra macchina sembra fare con il solleone.

Se durante l'inverno spesso ci sentiamo portati ad abbracciare la nostra vecchia e cara EUREKA I2, durante il caldo estivo l'abbraccio è rivolto all'amato rubinetto che ci disseta con la sua acqua fin troppo ferruginosa.



Proiettore dell'epoca conservato nell'aula dell'Associazione... e ancora funzionante!

Compresi o non compresi, noi continueremo lo stesso a starcene seduti al fianco della nostra EUREKA I2 a raccontarvi, di domenica in domenica, storie di avventure, di amore, di morte. Olé!

Teatro

*Tratto da "Il Convegno Maggiori"
Anno 1, numero 2*

Era dalla notte dei tempi, che nello spazio di una settimana sul nostro palcoscenico non venivano rappresentati due lavori teatrali.

Non c'è stata alcuna indigestione, ed il pubblico, intervenuto nelle due serate, ha confermato quale fascino eserciti ancora il teatro, anche e soprattutto come alternativa al cinema.

Allievi ed Ex del Patronato si sono ritrovati in occasione del Carnevale 1971, facendo rivivere, così, un'attività che pareva ormai sepolta tra le varie... contestazioni.

A sabato grasso, gli allievi hanno rappresentato: "I Fratelli Castiglioni" commedia, per la sua trama, forse non particolarmente adatta per quelle serate, ma che è stata apprezzata e capita dal pubblico, anche perché recitata in maniera stranamente ineccepibile (leggere: quasi tutti gli attori, sapevano a memoria la loro parte).

Questo lavoro, anche se scritto trent'anni fa, ha mostrato ancora la sua validità ai nostri tempi "impegnati", sottolineando con sottile ironia l'eterno conflitto tra la materia e lo spirito.

Teatro non facile che gli attori, ripetiamo, hanno saputo rendere bene, caricando magari qualche scena, (con ampia giustificazione dato il carnevale), e portandolo a termine in modo spigliato e brillante.



Innento del Teatro nel 1968





Vista del Teatro Internazionale nel 1908

Una settimana prima, gli Ex allievi, lasciando per un po gli impegni di famiglia, si sono ritrovati e con l'entusiasmo di... allora, hanno rappresentato: "E' lei il signor Cimasa?" che è stata il cavallo di battaglia di tutti i nostri "leoni" del palcoscenico, anziani o meno. È sintomatico il fatto che ancora una volta il signor Cimasa si è presentato nascondendo molto bene le sue rughe, anzi facendoci scoprire ancora una volta quella cosa ormai introvabile che è il gusto dell'allegria, senza che il nostro cervello debba compiere complicati lavori di ricerca per affermare il senso dell'umorismo come capita in quasi tutto il teatro moderno, malinconico mondo della risata programmata. La commedia nella sua semplice trama, ha

trovato tutti gli attori nella forma dei bei tempi. Abbiamo visto questi "matusa", aggirarsi in teatro, tornare a respirare l'atmosfera delle vecchie assi di legno del palco, rimettere in piedi le scene (manca sempre tutto), con la polvere sempre presente, e le prove, con temperatura siberiana, quando le battute sono di... ghiaccio anche se la commedia è comica, le risate, le arrabbiature del regista. Tutto tace, si inizia, il pubblico e gli attori sono gli uni di fronte agli altri. Questo è l'odore del palcoscenico e chi l'ha provato non lo dimentica più. Per questo, essi sono tornati e torneranno ancora. A tutti, allievi ed Ex allievi, GRAZIE!

RICORDI DI ALBERTO PIROTTA DI UN EX ALLIEVO DEL PENSIONATO

Mi è stato chiesto di scrivere un articolo sul pensionato per studenti lavoratori all'interno del patronato S.Antonio di cui io sono stato ospite per circa vent'anni, e ben volentieri lo faccio.

Originario di Canonica d'Adda (BG) avevo frequentato per quattro anni la scuola di disegno meccanico, mi era stato offerto dal preside la possibilità di lavorare come disegnatore lucidista presso lo studio tecnico di un architetto a Milano.

Dopo aver fatto la spola avanti e indietro quotidianamente per un anno, cominciai a frequentare anche una scuola serale di specializzazione, e mi necessitava quindi un posto per fermarmi a dormire in settimana.

Feci qualche ricerca e trovai il Patronato S.Antonio: era il 1964.

La prima persona incontrata fu il sig. Vismara poi conobbi don Eugenio. La mia prima impressione era stata buona, anche se la sistemazione era da collegio.

C'era un'unica camerata di circa 60 posti letto con i bagni in comune. All'inizio erano molto spartani, poi, grazie all'aiuto di alcuni ospiti del pensionato, erano stati ammodernati. C'era inoltre una grande sala da pranzo, alcune sale per lo studio e altre attrezature per i giochi (biliardo, pingpong e tavolini per giocare a carte).

In una palazzina attigua abitavano le suore

che si occupavano della preparazione dei pasti, ma soprattutto facevano da "mamme" a tutti noi che avevamo lasciato presto casa per lo studio o per il lavoro.

Buona parte degli ospiti considerava il pensionato una sorta di "albergo" dove stare durante la settimana per comodità; per me invece era diventata una seconda famiglia e più passava il tempo più mi trovavo a mio agio.

Avevo dato la mia disponibilità a don Eugenio e al sig. Vismara sia per le gite che venivano organizzate con l'oratorio nel mese di maggio, sia per le vacanze nella casa al Passo Gavia dove ho trascorso le ferie estive per 18 anni circa.

Date le mie competenze, su indicazione di don Eugenio ho collaborato alla preparazione dei disegni per l'ampliamento della casa, nella posa del serbatoio per il gasolio e nella costruzione del locale per il generatore.

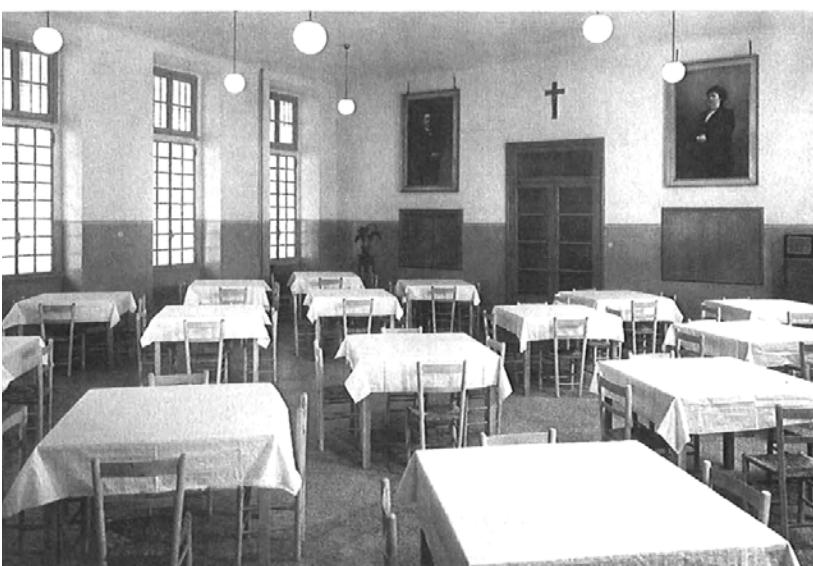
Di quel periodo ricordo un aneddoto curioso, un giorno don Eugenio ed io riempimmo di neve un grosso contenitore, pressandola il più possibile. Poi ci fu una scommessa.

Secondo don Eugenio sarebbe arrivata integra ai ragazzi che erano in vacanza alla villa delle Piane a Marina di Massa, mentre io ero molto scettico. Naturalmente vinse lui e i ragazzi restarono molto sorpresi e contenti di quell'insolito arrivo.

Partecipavo sempre con piacere ai diversi eventi dell'oratorio: tornei di calcio estivi, che organizzava Gipo, partite di biliardo, scopa e pingpong con gli altri ragazzi del pensionato, il signor Vismara e a volte con don Eugenio che alla sera mi aspettava nel localino all'ingresso sotto il portico per una partitina e qualche chiacchierata.

Successivamente ho avuto la fortuna di conoscere gli altri don. Don Renzo, don Rinaldo, don Ambrogio, don Sandro Galli, don Sandro Villa e don Luciano; a loro devo la mia crescita e con alcuni sono ancora in contatto.

Ripenso sempre con piacere al periodo trascorso al Patronato, alle esperienze che mi hanno permesso di crescere e diventare un uomo maturo e porto nel cuore ricordi indelebili e profonda gratitudine soprattutto verso don Eugenio, che, in qualità di direttore del Patronato sant'Antonio, mi aveva accolto e, per certi aspetti fatto da papà (il mio era stato ucciso dai tedeschi quando io avevo sette mesi). In occasione dell'ultima ricorrenza della sua morte sono stato molto contento di avere ritrovato vecchi amici e mi auguro di poter continuare ad esserci anche in futuro.



Notizie *Borsieri diciotto*

1. È partito anche il 106.

Il periodico n. 106 della nostra Associazione è stato spedito a fine 2024.

Sono state stampate 1000 copie di cui circa 800 spedite sul territorio nazionale e 3 all'estero. Le restanti copie sono state rese disponibili in omaggio ai fedeli che frequentano le chiese del Sacro Volto e di Santa Maria alla Fontana.

2. Commemorazione don Eugenio.

Il 28 Gennaio 2025 in occasione del 48° anniversario della morte di don Eugenio, è stato posto un omaggio floreale sulla tomba. La messa, officiata da don Maurizio, ha visto l'organo a canne accompagnare la Schola Cantorum con tra l'altro l'esecuzione del "Divo Antonio" e della seconda parola "Unus autem".



3. XVIII edizione Milano Clown Festival

Come ogni anno, in occasione del Carnevale Ambrosiano, il 5-6-7-8 marzo 2025, si è svolto il "Festival Internazionale sul Nuovo Clown ed il Teatro di Strada".

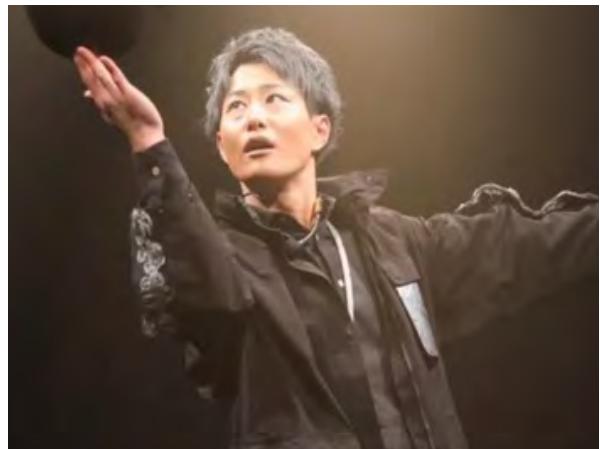
L'Associazione don Eugenio Bussa è stata invitata e ha partecipato alla presentazione dell'evento che si è tenuta nella Sala Alessi a Palazzo Marino.



Per la 18^a volta, torna la magia del Milano Clown Festival, il festival internazionale sul nuovo clown e teatro di strada.

Saranno ben 23 i luoghi che ospiteranno la kermesse, con oltre 150 appuntamenti tra spettacoli, eventi speciali, concerti, incontri dedicati ai più piccoli, conferenze, tutti a ingresso libero, in coincidenza con i giorni del carnevale ambrosiano.

Realizzata a cura della Scuola di Arti Circensi e Teatrali di Milano, ideata e diretta da Maurizio Accattato, la rassegna si terrà da martedì 4 a sabato 8 marzo 2025.



Una carovana di spettacoli internazionali e divertimento coinvolge quest'anno oltre 70 tra artisti e compagnie di "nuovo circo" provenienti da tutto il mondo.

Lo speciale tema di questa edizione "a.e.i.o.u. Circus, alfabetizzazione all'affettività" è una vera dichiarazione di intenti, e rappresenta l'intenzione del Festival di puntare una luce sulle problematiche sociali sempre più diffuse e spesso drammatiche, che coinvolgono gli adulti ma soprattutto i bambini.

Nella serata finale sono stati assegnati vari premi, tra i quali il Premio Giuria dei Bambini "Don Eugenio Bussa".

I bambini, parte di una vera Giuria con tanto di schedina personale per le votazioni, come tradizione hanno assegnato il premio intitolato a don Eugenio Bussa che quest'anno è andato all'artista KOHEI THE JUGGLER (Giappone).

4. Omaggio dell'ANPI

Come ogni anno il 27 Gennaio e 24 Aprile, l'ANPI ha ricordato don Eugenio in occasione della commemorazione del 48° anniversario dalla morte, deponendo un omaggio floreale sulla tomba. Anche in occasione della festa del 25 Aprile, la signora Lombardo e altri rappresentanti dell'ANPI hanno deposto una corona sulla tomba di don Eugenio.



5. Mostra Fotografica don Eugenio e il suo tempo.

Dopo l'incontro dello scorso anno sulla figura di don Eugenio in cui sono stati ripercorsi i momenti salienti della sua vita al Patronato e le numerose iniziative create per la gioventù del quartiere, è stata organizzata una mostra che si è tenuta dal 22 al 29 Marzo 2025 presso il portico dell'oratorio. L'impostazione data alla mostra, oltre a dei cartelloni tematici, ha previsto un cartellone riportante una linea temporale con il confronto tra date salienti relative alla vita/opere di don Eugenio e eventi storici dello stesso periodo.



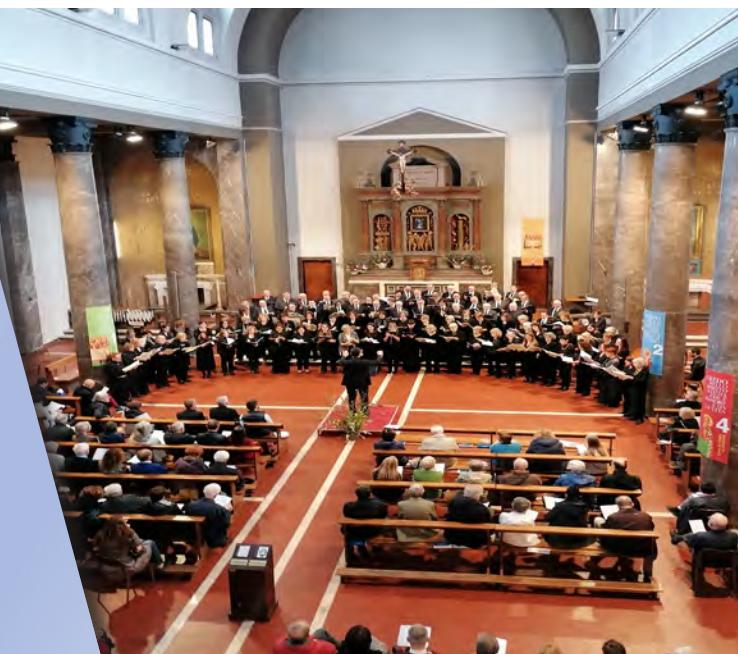
6. Organo news

Ad inizio anno è stato fatto un primo intervento "importante"... la sostituzione del vecchio quadro elettrico e del trasformatore con apparati più moderni rimpiazzando conseguentemente i cablaggi.
Sono state inoltre ripristinate le luci della pedaliera della consolle a piano chiesa con un intervento... acrobatico!



7. Concerto del 13 Aprile

Esecuzione del Requiem in do minore di Luigi Cherubini. L'esecuzione dei tre cori è stata accompagnata dall'Organo a Canne del Sacro Volto.



CORO POLIFONICO **Ænigma**

CORALE POLIFONICA CITTÀ STUDI

CPCS

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO BICOCCA

Luigi Cherubini

REQUIEM

In do minore

DOMENICA
13 Aprile 2025
Ore 16:00

Chiesa del Sacro Volto
Via Sebenico, 31 - Milano
Ingresso libero

Corale Polifonica Città Studi
Coro Polifonico Ænigma
Coro dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca

Organo Nicolò Pellizzari
Maestri dei cori
Alessandra Zinni
Andrea Thomas Gambetti
Direttore Alessio Raimondi

PATROCINIO
Municipio 9

di Alessia Verga

Fondazione CARLO GRILLO

Con il Contributo di

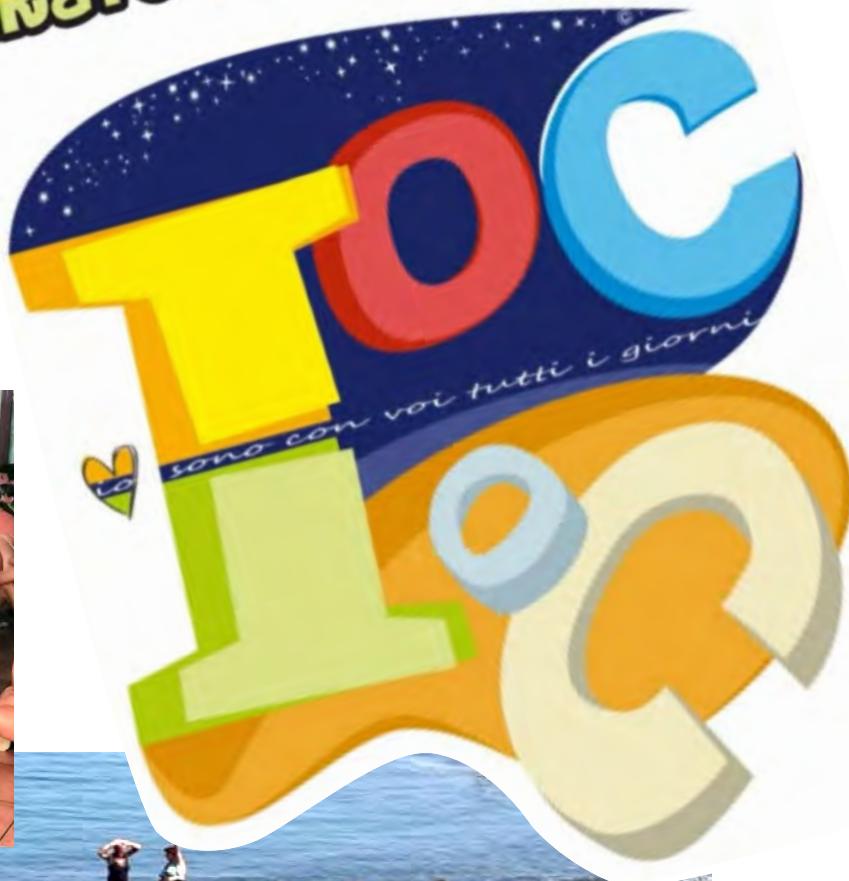
Municipio 9 Comune di Milano

GRILLO

ORATORIO ESTIVO 2025

8. Oratorio Estivo.

Il 9 Giugno 2025 è iniziato l'oratorio estivo! Quest'anno non è terminato a Luglio ma ha riaperto anche dal 1 all'11 settembre.

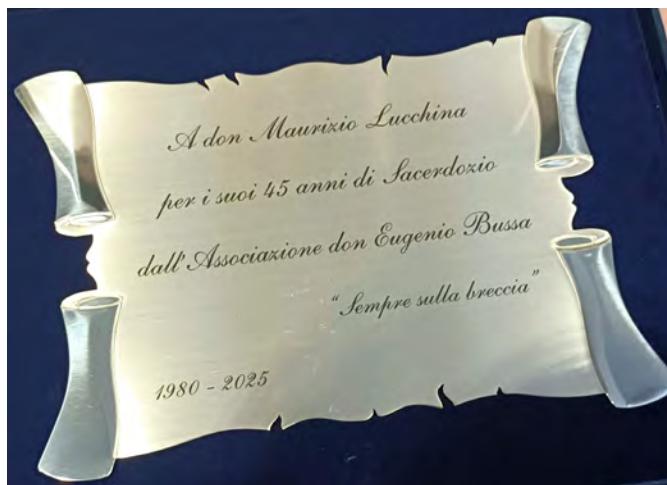
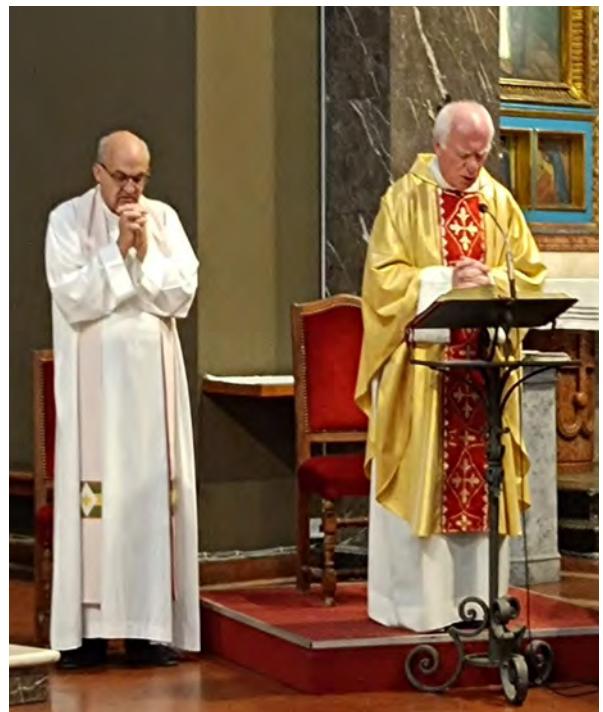


9. Celebrazioni di anniversari.

Il 13 Giugno 2025, in occasione della festività di Sant'Antonio è stata celebrata alle ore 18 una messa al Sacro Volto con la partecipazione di don Maurizio Lucchina che nel 2025 ha festeggiato i 45 anni di Sacerdozio. Ha concelebrato don Luciano Spinelli.

Un pensiero anche a don Antonio Corvi per i suoi 30 anni di sacerdozio che non è potuto essere presente.

La celebrazione è stata accompagnata dalla Schola Cantorum don Eugenio Bussa.



10. Gavia News.

A Settembre è stata come ogni anno posta una corona da parte dell'Associazione presso il cippo dei Caduti al Berni.



Inoltre, complici i lavori di ristrutturazione del tetto del rifugio Bonetta, si è avuto il privilegio di dormire nella Casa al primo piano.

Una sorpresa nella cappella è stata lo spostamento delle vetrate con l'immagine della

Madonna che sono state smontate e collocate all'interno in una teca a vetri illuminata. Si è trattato di un necessario lavoro conservativo per evitarne il degrado dovuto all'esposizione continua agli eventi climatici.



11. Don Renzo è tornato.

Il 12 ottobre don Renzo Cavallini è tornato per un giorno all'Isola e alla Chiesa del Sacro Volto. Dopo aver partecipato alla messa della domenica, si è svolto un breve incontro con alcuni ex-allievi durante il quale sono stati ricordati vari episodi legati agli anni della sua presenza come vice direttore del Patronato Sant'Antonio. La giornata si è conclusa poi pranzando tutti insieme.



Monsignor Renzo Cavallini

DI DARIO VANZINI

Il 21 febbraio la recente visita, di Emilio Clerici a Don Renzo mi ha riportato alla memoria un episodio, ormai assopito, anzi dimenticato, in cui sia lui che io fummo protagonisti di una vicenda postuma al fallimento del mio matrimonio nei lontani anni 70, dopo l'abbandono della consorte. Molte volte mi sono chiesto dove avevo sbagliato... l'unico mio referente fu don Eugenio con il quale mantenni i rapporti fino al giorno prima della sua morte. Successivamente, non avendo più alcuno che mi supportasse e persistendo lo stato di smarrimento e senso di afflizione, presi carta, penna e scrissi al Card. Agostino Casaroli - segretario di stato per gli affari esteri di Papa Wojtyla: "Eminenza prego sottoporre a sua Santità la delicata e penosa questione che investe gran parte dei cattolici che si trovano nella difficile situazione di "divorziati" che hanno subito il divorzio, non promosso. A dire il vero non ho mai ricevuto alcuna risposta! Ma un giorno, di pomeriggio, suonò il telefono, riconobbi la voce di don Renzo! A quel tempo era segretario del Cardinale Carlo Maria Martini col titolo di Monsignore. In un primo momento rimasi incredulo... forse

sognavo... no, no era vero! Era proprio lui che faceva parte della famiglia dell'OPSA. Cosa era successo? L'efficiente segretario di Mons. Casaroli trasmise la mia lettera al Cardinal Martini che a sua volta la inoltrò a don Renzo. Lo invitai a casa, ci abbracciammo ed io piansi di gioia. Ancora una volta... il prete dell'Isola, non mi aveva abbandonato! Parlammo a lungo del mio penoso caso e la sua risposta fu sempre serena e caritatevole. A conclusione dell'incontro feci a Don Renzo la domanda delle domande, essendo particolarmente coinvolto: "Gesù Cristo quando istituì il sacramento del matrimonio, conferendogli carattere di indissolubilità, nella sua infinita sapienza, come poté rendere responsabile di un atto così nobile, importante, coniugandi che sono esseri umani e come tali imperfetti, deboli, mutevoli?". Non vi fu risposta e il quesito rimase pendente.

CONCLUSIONE: dopo quell'inatteso incontro ve ne furono altri su vari argomenti che furono per me terapeutici e distensivi. Successivamente gli incontri divennero meno frequenti perché Don Renzo ricevette l'incarico di dirigere la Fondazione "Casa del Giovane" La Madonnina a Milano in via Enrico Falck 28. Associazione che concretamente affrontava e risolveva il disagio dei giovani migranti. Un eccellente servizio nell'accogliere, accompagnare, educare tutti coloro che bussavano alla porta, provvedendo alla crescita fisica, morale e cristiana per restituirli alla comunità con dignità di uomini liberi. Grazie a tutti per l'attenzione.

CIAK: si scrive!

TRATTO DA "IL CONVEGNO MAGGIORI"
ANNO 1, NUMERO 2

Rileggere è ricordare, Rivedere è quasi rivivere: presuppone una partecipazione più attiva, e completa grazie all'apporto sensibile, tattile, della vista all'attività mentale ed al sentimento, che essa ingiantisce, attualizzando nell'osservatore che l'ha vissuto, un attimo di vita trascorso.

Ecco la validità e la funzione di CIAK e nello stesso tempo il suo limite: la necessità di attenersi alla cronaca, restringe alla presentazione più o meno originale e tecnicamente valida, l'azione dell'operatore. Ma è un limite accettabile e giustificato; il contenuto acquista maggiore risalto rispetto alla realizzazione, il discorso diventa accessibile ed interessante per tutti, l'attività raggiunge quel rilievo propriamente documentaristico e discorsivo che si era proposto.

L'ultimo CIAK, ad esempio. Il tredicesimo. "Ricordo del Sig. Restelli". Un avvenimento triste descritto in modo semplice, lineare, elementare a tratti, ma toccante, immediato. La macchina da presa non interpreta, racconta. E questa scelta, voluta, raggiunge

un'efficacia inconsueta. E' stimolante nelle inquadrature: l'oratorio stranamente deserto, di domenica, il corteo funebre che percorre la sua solita strada, la folla di visi noti e dimenticati, i bambini, noi, don Eugenio, gli amici che portano a spalle la bara, i parenti.....

Interessante e conciso nell'esposizione di momenti della sua lunghissima esperienza apostolica, ripropone, sintetizzandoli, particolari vivi nel nostro ricordo – il suono della campana, la porta del cinema dalla quale sputava immancabilmente il medesimo viso, la sedia vuota sotto il portico..... – che agiscono sulla fantasia e sul sentimento.

Senza retorica né sentimentalismo. Anche in questa occasione, insomma, CIAK si propone come interprete e stimolante del gusto e della sensibilità dell'ambiente.

Giunti al tredicesimo traguardo, si può, in definitiva, parlare di un'attività ben riuscita, che già dispone di una documentazione imponente se rapportata ai mezzi ed al tempo a disposizione.

Opportuno sarebbe allargarla ad una più ampia partecipazione, ad evitare che, in mancanza degli attuali ispiratori che l'hanno del resto voluta, abbia a cessare definitivamente.

spettacoli



Ritrovo Maggiori

DI GUIDO BERTOLESI

Inizio riportando un'articolo apparso su "Salviamo la Gioventù" nel 1955 scritto da Don Eugenio, e ripreso anche nel libro di Losi A. dal titolo "Il divertimento in funzione dell'educazione giovanile", in cui si evidenzia: "... chi ha lavorato, sempre ed esclusivamente per la gioventù, ha sempre l'esatta valutazione della necessità di affiancare all'opera educatrice quella del divertimento; non foss'altro per togliere dall'occasione (non è questo un dovere?) di divertimenti illeciti il fanciullo il giovanetto e il giovane che senza divertimenti non possono stare!"

Fu così che istituì i "Ritrovi Minori e Maggiori", quest'ultimo ambito da me e da altri miei coetanei, che si frequentava l'ultimo anno di quello riservato ai Minori; il sottoscritto ricorda benissimo l'escamotage per poter usufruire dell'accesso al Ritrovo Maggiori, dichiarando agli incaricati un anno in più del reale, ma comunque poi sempre smascherato, (oggi invece che sono entrato abbondantemente nella terza età non è più così, a domanda sull'età dichiaro l'anno di nascita, lasciando all'interlocutore il conteggio degli anni). Lasciamo queste considerazioni e parliamo del ritrovo Maggiori che tutti ricordiamo, era ubicato nel seminterrato (anche il Minori, ma sotto il portico della Chiesa) dell'edificio del Pensionato.

Nell'ampio spazio messo a disposizione, si trovavano diverse sale con i vari giochi: dal biliardo al calcioballilla, dalle bocciette al ping pong, nonché il gioco della dama, degli scacchi e le carte. Quando giunse il mio turno di frequentazione (regolare), vi erano già alla ribalta giocatori di ping pong di notevole bravura che nel corso degli anni ebbero risultati eccellenti nei campionati C.S.I., tanto che uno di loro conquistò il titolo di - campione italiano- di singolo e di doppio. Il calcioballilla era uno dei giochi molto frequentato, anche dal sottoscritto, e le

attese per poter partecipare ad una partita erano estenuanti, e mettevano a dura prova la pazienza. Anche per questo gioco si organizzavano dei mini, campionati interni, seguiti con grande entusiasmo. Il biliardo era frequentato invece da allievi più riflessivi e posati, in quanto lo stesso gioco lo imponeva, alcuni di essi, si distinguevano per la loro abilità, dando effetti speciali alle palle per farle giungere in buca.

Nella penultima sala vi erano poi i giochi da tavolo, scacchi, dama e carte, e, per un certo periodo, era stato sistemato anche un grande mobile radio (poi trasferito nell'ultima sala) dove si ascoltava musica lirica ed anche radiocronache calcistiche...

Don Eugenio, di tanto in tanto, scendeva in Ritrovo per controllare se tutto era regolare, ed anche per dare esibizione della sua bravura nelle varie discipline - ping-pong, biliardo, dama e scacchi; seguito con grande esultanza da tutti i presenti. Nell'ultima sala si svolgevano riunioni con don Eugenio ed i maggiori, i cooperatori nonché conferenze presiedute da altri sacerdoti. In alcune serate prefissate si organizzavano anche proiezioni di film, ciak, e diapositive. Un giorno arrivò, con stupore, un'apparecchio televisivo, e per parecchi di noi fu il divertimento più apprezzato; In occasione delle trasmissioni delle partite di calcio dove il tifo dava sfogo ad entusiasmi ed incitazioni, al momento dei gol segnati, dall'una o dall'altra squadra, il locale si trasformava in uno stadio e le grida di gioia o di sconforto, erano percepite anche sotto il portico del Pensionato. Il divertimento nella frequentazione del Ritrovo Maggiori (come in quello Minori) non mancava, ma per poter far funzionare tutto correttamente, don Eugenio organizzò turni (affissi tramite tabelloni esposti sotto il portico del pensionato) di incaricati responsabili di aprire e chiudere il ritrovo, spegnere le luci a

fine serata, controllare che i giochi venissero usati correttamente ed alla chiusura coperti con teli, nonché sorvegliare che alcuni ragazzi del ritrovo minori non si introducessero, "furbescamente", per usufruire dei vari giochi. (mia birichinata, come sopra descritto) Non vi è da dimenticare che, negli stessi locali, furono allestite mostre fotografiche di notevole rilevanza e successo di pubblico; in una di queste ultime si ebbe anche la gradita visita del card. Martini che espresse grande apprezzamento per l'esposizione.
Su iniziativa di alcuni maggiori, negli anni '70

se ben ricordo, si iniziò la pubblicazione di un interessante giornalino, dove venivano raccolti vari articoli sulla vita dell'oratorio e del ritrovo maggiori. Nelle frequentazioni del Ritrovo, attraverso il gioco, si consolidava l'amicizia, si formava il carattere ed il pensiero, elementi importanti, oltre a quelli spirituali, che ci hanno forgiato nel prosieguo della vita.
Oggi, dopo tanti anni, l'oratorio, a seguito delle ristrutturazioni, è cambiato, ma le foto ed i tanti ricordi non sono svaniti, ci fanno ancora rivivere quei bellissimi anni della nostra gioventù.

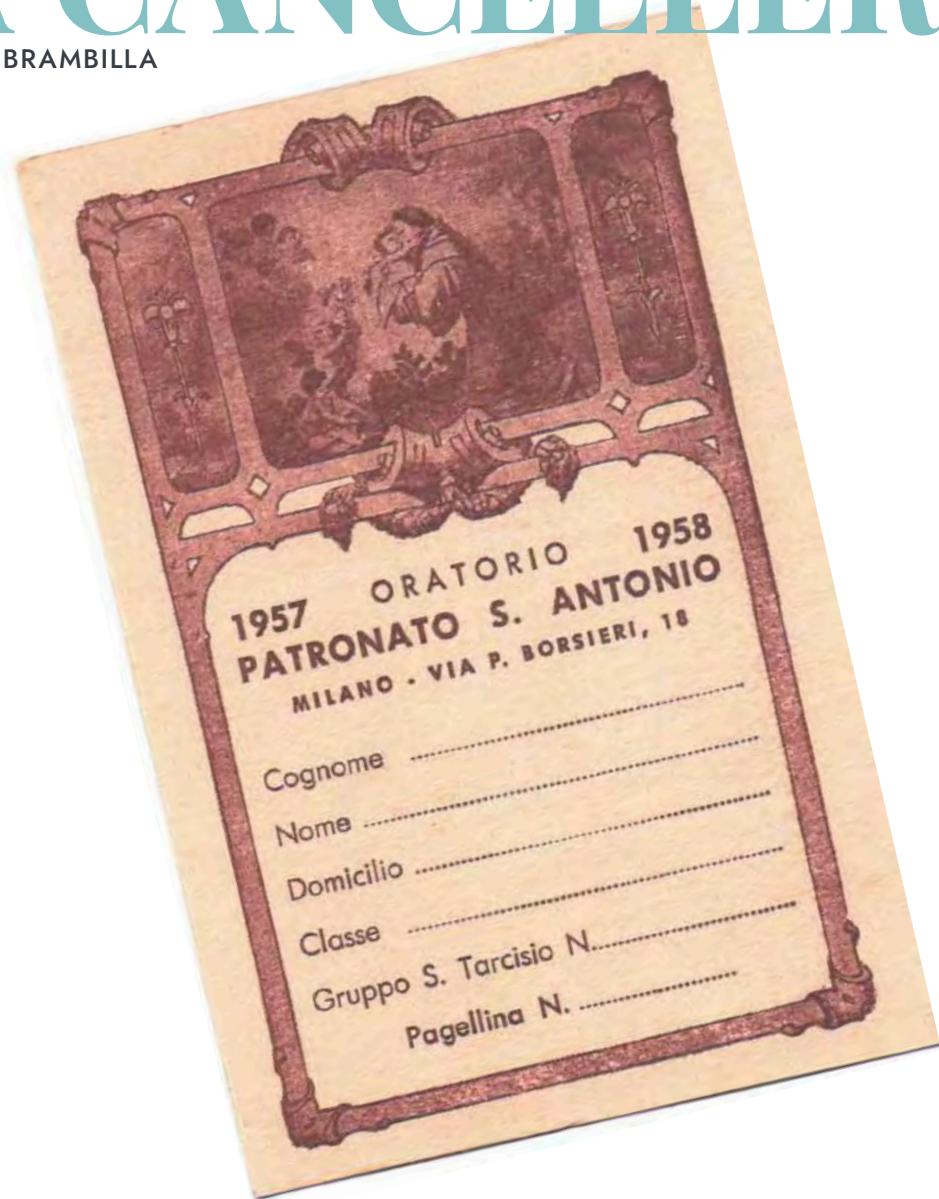
Ricordi sul DI LELE CAMPIONI Ritrovo Minori

Del Ritrovo minori, che con il Ritrovo maggiori costituiva un punto molto significativo di aggregazione, conservo in me tuttora un ricordo di esperienza molto forte che mi ha fatto crescere nella personalità. Mi iscrissi al Ritrovo Minori (che aveva la sua entrata adiacente al piccolo portico che portava all'entrata in Chiesa e dalla sua porta si dovevano scendere numerosi gradini di cui molti 'scarrupati') quando avrò avuto un 12-13 anni e allora in quel periodo c'era un 'fermento sociale' in crescendo, esploso poi nel '68 da parte di molti giovani più grandi che aspiravano in generale ad uscire dalla 'sufficienza' con cui ti giudicavano gli adulti. E' stato quello un cammino costituito da anni di frequenza che ha formato non solo me ma sicuramente la gran parte dei numerosissimi partecipanti. Come conduttore 'ispirato' era stato scelto Roberto Panigati con cui in seguito collaborai nella co-conduzione insieme ad una decina di altri giovani di età compresa tra i 14 e i 16 anni (ad esempio Clerici, Casali, Nava, Parmigiani, Boscolo, Di Mauro, Fumagalli): ricordo il modo composto, umile e costruttivo con cui Roberto ci avvicinava,

ci faceva ragionare e porre delle domande in noi stessi che avessero un senso per la crescita della spiritualità nell'oratorio e nella vita di tutti i giorni. Per far questo ci si riuniva alla sera del sabato per condividere un tema che veniva sviluppato da alcuni più grandi di me, anche già universitari o lavoratori e poi da chi se la sentiva di esprimere un'opinione o una riflessione in merito. Di solito la Riunione era pacata, ma ho vissuto anche incontri molto vivaci-accesi per opinioni o soluzioni contrastanti. Tutto contribuiva a farci maturare e mi ha aiutato anche nella vita sociale di allora che sfociò nel periodo 'sessantottino'. Nel Ritrovo minori il Gioco la faceva da padrone in quella grande sala e nella sala più ristretta accanto ad essa: ping-pong, bigliardino, partite a carte, piccolo bigliardo, ascolto alla radio delle partite di calcio che... ci dividevano animosamente nelle tifoserie di Milan-Inter-Juventus. Il momento meno divertente, ma moralmente obbligatorio, era al termine delle circa 2 ore pomeridiane domenicali in quanto tutti bisognava dare una mano per rimettere in ordine e pulire gli ambienti!!

LA CANCELLERIA

DI EUGENIO BRAMBILLA



Con questo nome, all'Oratorio Patronato Sant'Antonio, si intendeva una attività legata ad una norma sempre esistita: per frequentare l'Oratorio bisognava essere iscritti e, quindi, avere la tessera.

La tessera riportava nome, cognome, indirizzo, classe di appartenenza all'Oratorio, numero del Gruppo San Tarcisio, numero di pagellina che corrispondeva alla classe scolastica che si frequentava.

Infatti gli iscritti all'Oratorio (solo maschi) erano suddivisi nelle seguenti classi:
- prima, seconda, terza, quarta e quinta che

corrispondevano alle classi scolastiche delle elementari;

- sesta, settima e ottava ovvero le classi medie;
- nona, decima e Maggiori i frequentatori delle scuole superiori in base all'età;
- Cooperatori, una trentina di persone adulte addette a dirigere le svariate attività dell'Oratorio.

Fino alla classe decima c'erano dei ragazzi maggiorenni (generalmente Cooperatori) che, alla domenica pomeriggio, avevano il compito di educare al Catechismo i ragazzi; la classe dei Maggiori aveva come insegnante

don Eugenio. Quando la domenica si entrava all'Oratorio, la mattina per fare la Comunione generale alle ore 8, quindi per assistere alla Santa Messa delle ore 10, il pomeriggio per seguire l'insegnamento della Dottrina Cristiana, all'ingresso bisognava dare il numero della tessera.

Chi riceveva tale numero erano i ragazzi dell'Assistenza Festiva formata da più gruppi di ragazzi che, a turno, alla domenica, si dedicavano a tale operazione (oltre a molte altre come, ad esempio, la raccolta delle offerte durante la Santa Messa).

I ragazzi incaricati avevano dei fogli predisposti ad hoc su cui riportavano i numeri di tessera; alla fine della giornata tali fogli venivano consegnati agli incaricati della Cancelleria.

Bisogna precisare una seconda cosa importante: oltre alla tessera, all'Oratorio esisteva un Registro Generale degli iscritti all'Oratorio su cui si registrava, suddivisi per classe, nome e cognome dell'iscritto, la paternità, l'indirizzo di casa, il numero di telefono e la classe di appartenenza all'Oratorio.

Il Registro Generale rappresentava il principale lavoro dei Cancellieri. In due/tre serate della settimana i Cancellieri (che, generalmente, erano due incaricati) si trovavano all'Oratorio dopo cena alle 21. Il lavoro consisteva nel registrare sul Registro Generale la presenza e l'assenza dei ragazzi relative alla domenica precedente.

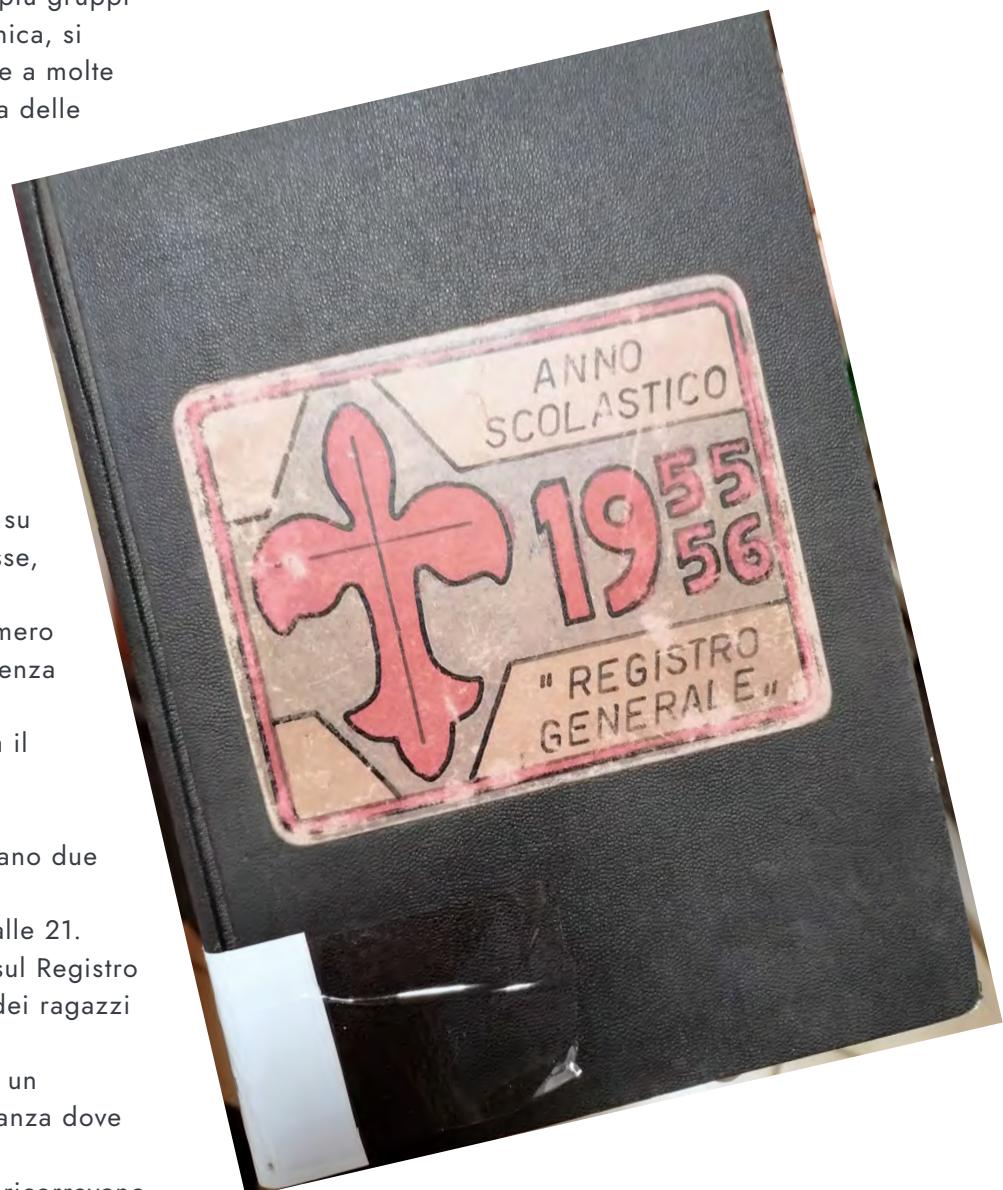
I dati, poi, venivano riportati su di un cartellone appeso al muro della stanza dove aveva sede la Cancelleria.

Ricordo che nel 1968, anno in cui ricorrevano diversi importanti avvenimenti, il numero totale degli iscritti all'Oratorio è stato di 711. In Cancelleria, fra le altre, si svolgeva anche l'attività di imbustare le circolari che scriveva Don Eugenio e che erano state stampate con una apposita macchina dal Sig. Vismara. Dopo di che le buste venivano affidate a dei ragazzi grandi (anche questi facenti parte

dei gruppi di assistenza) che le recapitavano nelle varie portinerie del Quartiere Isola dove abitavano il maggior numero degli iscritti all'Oratorio.

Ai non residenti nel quartiere venivano spedite.

La Cancelleria, e tutte le attività correlate, è



durata fino a pochissimi anni dopo la morte di Don Eugenio, mantenuta da Don Rinaldo Dedè. Poi, sul finire degli anni '70, è completamente terminata in quanto si è voltato pagina e non c'è stato più l'obbligo dell'iscrizione all'Oratorio.

Associazione Missionaria

DI LODOVICO MUSI

Tra le varie attività che si svolgevano in oratorio vi era anche quella dell'ASSOCIAZIONE MISSIONARIA. Questa realtà, voluta da don Eugenio, si è costituita per sensibilizzare e far conoscere situazioni ambientali ed esistenziali meno fortunate della nostra e far comprendere che è un dovere di tutti far pervenire, attraverso i missionari, ogni possibile aiuto. Noi ragazzi iscritti a questa Associazione, oltre a sostenere l'apostolato dei missionari con la nostra preghiera e con l'impegno di ricevere la comunione ogni primo venerdì del mese, si cercava di aiutare anche con un sostegno economico. A tale scopo si raccoglievano vari materiali che poi venivano rivenduti: francobolli usati, carta di giornali e riviste che si andavano a ritirare il sabato pomeriggio direttamente a casa delle persone che si erano rese disponibili dando il proprio nominativo in oratorio. Quanto raccolto veniva poi portato in fondo a via Confalonieri dove c'era uno stracciaiolo (strascee in milanese) che lo ritirava e monetizzava. Tutte queste iniziative servivano anche a tenere occupati noi ragazzini creando un punto di riferimento all'interno dell'oratorio. Eravamo sempre coadiuvati da ragazzi più grandi o cooperatori, persone estremamente disponibili e dediti all'educazione dei bambini. Durante le Giornate Missionarie don Eugenio invitava i fedeli ad impegnarsi con gesti concreti di solidarietà a sostegno delle missioni. Raccontava con dovizie di particolari le difficoltà che doveva affrontare Padre Eugenio Caligari che a quei tempi era impegnato nella missione in Africa. Ricordo che in occasione di una Giornata Missionaria,



dopo le Sante Messe delle 10.00 e 11.00, sul sagrato della chiesa raccogliemmo offerte per i battesimi a distanza, rilasciando appositi attestati ai donatari. Con l'avvento dell'oratorio femminile, bambine e ragazzine, aiutate dalle suore e da mamme volenterose, sempre di sabato pomeriggio, si impegnavano in lavori di ricamo e maglieria, che venivano poi venduti in occasione della Giornata Missionaria. L'amore per le missioni è una vera e viva tradizione dell'oratorio che noi, come Associazione, continuiamo a sostenere inviando il nostro contributo tutti gli anni.

Miei ricordi DI LELE CAMPOTTI sull'Associazione Missionaria

Volentieri accetto l'invito dell'associazione ex allievi a mettere nero su bianco queste righe, gettate sul foglio con il cuore che c'ha trasmesso l'incomparabile don Eugenio.

Ricordo bene che dai miei 17 anni di vita frequentai l'Associazione Missionaria e quando ebbi circa vent'anni mi fu dato l'incarico di 'guidare' personalmente questa bellissima attività che nel nostro caro Oratorio erano tantissimi anni che veniva portata avanti con entusiasmo da vari responsabili avvicendatisi (ricordo in particolare Alessandro Sai e Alberto Di Mauro).

Il motto dell'Associazione Missionaria OPSA di allora era: "PICCOLO MISSIONARIO dove vai?" Lo scopo primario dell'Associazione era quello che don Eugenio aveva da sempre indicato (cfr.pag.131 e succ. dal libro di Adriano Losi) "... Far conoscere a un sempre maggior numero di persone le situazioni ambientali e le necessità esistenziali di quanti nel mondo sono permanentemente in condizioni di indigenza assoluta dalla quale derivano fame, malattie, elevata mortalità infantile, vita inedia breve, analfabetismo e tante altre sciagurate condizioni non disgiunte da soprusi, maltrattamenti e anche schiavitù fisica.

Quindi far comprendere che è un dovere per i singoli far pervenire, attraverso i missionari ogni possibile aiuto dedicato a migliorare le condizioni di vita dei tanti fratelli che vivono in condizioni disumane e ai limiti della sopravvivenza, e diffondere la conoscenza delle iniziative in atto o da intraprendere allo scopo. In proposito don Eugenio si rivela un propagandista attivo: oltre a tenere informata la comunità con le notizie che periodicamente arrivano dai missionari legati al Patronato, nelle prediche ai ragazzi, ma anche in quelle delle Messe festive celebrate per i fedeli del rione, spesse volte trasmette i valori del Vangelo testimoniandoli con esempi di vita dei missionari con quelli con i quali è a

stretto contatto: — Don Giovanni Camnasio, suo compagno di corso in seminario, che in India ha fondato e guida un lebbrosario che ospita tremila ammalati emarginati dalla società locale; — Padre Elia Casiraghi, suo compagno di corso in seminario, in India a guida di una numerosa comunità da lui aggregata e in continua espansione; — Padre Eugenio Caligari, che considera un ex dell'Oratorio, in Uganda a costituire e assistere comunità cattoliche impiantando scuole, dispensari sanitari e impegnandosi, con adeguati aiuti, a insegnare e sviluppare attività agricole e artigianali..." quindi lo "spirito missionario" era alimentato e motivato da qualcosa di fondamentale come aiutare l'altro che è mio prossimo, come Gesù ha fatto e ci ha comandato di fare. La formazione ai frequentanti era sullo spirito missionario, (tanto vissuto da don Eugenio che raccontava ai suoi giovani che avrebbe voluto lui stesso fin da giovane prete farne esperienza sul campo) ed anche di sviluppare la preparazione alle opere della carità nel Volontariato: ciò lo si declinava operativamente con la 'faticosa' raccolta della carta e lattine (di sabato pomeriggio) e con incontri settimanali (alla domenica mattina) di un'ora nell'aula al piano rialzato, fatto di una vecchia scalinata a gradini della palazzina adiacente l'ingresso del Ritrovo Minori e dell'entrata oratoriana in Chiesa. Gli incontri con cui si accoglievano i numerosi partecipanti (gli Iscritti se la memoria non mi tradisce erano circa 60 di età compresa tra i 10 e i 14 anni) vertevano su argomenti sia di catechesi cristiana (ma non di catechismo) sia di aggiornamento della vita dei 'nostri' Missionari: don Giovanni Cammasio, P. Elia Casiraghi e P. Eugenio Caligari, che oltretutto aveva abitato nello medesima casa della famiglia del piccolo Eugenio Bussa in via Confalonieri n.11.

Attività pratiche svolte dall'Associazione.

- Raccolta della carta da macero, dei tappi di metallo e delle lattine delle bibite consumate portati in discarica differenziata la cui somma di vendita era inviato dal Sig. Vismara ai nostri Missionari, molto affezionati a Don Eugenio e all'OPSA.
- Raccolta delle offerte alle sante Messe del sabato sera e di tutte quelle della Domenica per la giornata delle Missioni ad Ottobre di ogni anno, così come è sempre stata tradizione dell'Associazione.

Missioni nel mondo, che poi erano messi in esposizione su uno dei numerosi tableau di compensato che riempivano le pareti del lungo corridoio del portico colonnato del Pensionato.

– Alcuni incontri dal vivo con i Missionari come quelli con P. Elia Casiraghi di circa 70 anni (missionario in India e amico di Seminario di don Eugenio) e di P. Eugenio Caligari, allora di circa 30 anni (missionario Uganda) con la cui santa mamma collaborava nel mettere in ordine la raccolta di indumenti smessi posti sistematicamente in pacchi di cartone duro da inviare al figliolo.

In quegli anni, a mio ricordo, con me hanno



Ogni anno aumentavano provvidenzialmente i proventi della Raccolta fondi in queste occasioni: ciò ci incentivava ad essere sempre più incisivi nel far apprezzare l'attività, con i complimenti di molti, ma in particolare del caro Sig. Erminio Vismara ("il gran bretela" estivo).

Anche alcuni giochi in Aula costituivano un momento di aggregazione significativa così come l'aiuto a comporre lettere quadriennali ai Missionari e articoli 'fatti in casa' sulle

collaborato stabilmente ed efficacemente soprattutto Domenico Nava, Antonio Rossello, Gianni Rubino, Giuseppe Gervasio, Bruno Olivieri, Lodovico Musi e dall'operoso quanto umile aiuto della giovane Franca Rubino, spentasi alla vita terrena qualche anno dopo. Come per altri gruppi dell'Oratorio, lo spirito che circolava tra noi era quello di accoglienza e collaborazione fraterna sull'esempio che dava don Eugenio con la sua infaticabile voglia di bene per i suoi 'figliuoli'.

RASSEGNA STAMPA



16 AGOSTO 2025

Ultimo aggiornamento: 9:03 del 16 Agosto

Lago Bianco, il Comitato contro i lavori di ripristino: “Rimedio peggiore del male”. E promette un nuovo esposto

DI MANLIO LILLI

I lavori per la captazione dell'acqua per produrre neve artificiale sono stati - per fortuna - bloccati. Ora i dubbi, però, sul ripristino dell'area



COMMENTI



Per il **Lago Bianco**, a 2.652 metri di quota, sul passo Gavia, **non c'è pace**. Per l'area circostante lo specchio d'acqua al centro del **Parco Nazionale dello Stelvio** prosegue la precarietà, nonostante la rilevanza naturalistica. Precarietà alla quale non hanno posto fine neppure i lavori di ripristino dai **danni** inferti dalla realizzazione del progetto del **Comune di Valfurva** e della **Società Santa Caterina**

Impianti spa che prevedeva la **captazione di acqua** dal Lago Bianco da trasformare in **neve artificiale**, per alimentare la pista da sci di fondo Valtellina. Lavori di ripristino realizzati ad ottobre 2024.

Lavori “che solo in queste settimane si mostrano nella loro evidenza”, spiega a *ilFattoQuotidiano.it* **Matteo Lanciani**, referente del Comitato Salviamo il Lago Bianco. “Il “ripristino” è constato in una **semplice copertura di terra e rocce** che lasciano **l’area del gigantesco scavo totalmente sconnessa**”, si legge sulla pagina Facebook del comitato nato nel 2023 in opposizione ai lavori di captazione. Si legge, ancora che “il profilo del terreno è discontinuo, la grossa piramide di terra svetta vicino al lago per coprire l’abominevole cubo di cemento che contiene l’ormai ex cabina di controllo e comando delle pompe”. La descrizione prosegue. “Le tubazioni rimaste interrate proseguono verso valle, lo squarcio anche qui è privo di alcun tipo di rivegetazione, non un filo d’erba è spuntato e le **trincee** scavate in difformità dal progetto esecutivo autorizzato (oltre i 5 metri di larghezza invece di 1,5) terminano dove le tubazioni, ora coperte da qualche sasso, lasciano intravedere una continua e costante perdita d’acqua che ha generato un torrentello, un estuario artificiale ora veicola le acque del Lago Bianco verso valle erodendo l’habitat”.

Insomma i lavori che avrebbero dovuto sanare una ferita, secondo il Comitato, costituiscono un **rimedio peggiore del male**. Lavori concordati ad agosto dai rappresentanti del Parco, del Comune di Valfurva, della Regione, delle Associazioni di protezione ambientale dell’Osservatorio del Parco Nazionale dello Stelvio e del Comitato Salviamo il Lago Bianco. Nella Relazione tecnico-illustrativa dell’intervento di ripristino si propongono alcuni interventi. Che vengono realizzati. In quanto agli inerbimenti, “come indicato dalla Dr. Federica Gironi – si legge nella relazione – si ritiene che la migliore linea di azione sia quella di apportare **il minore disturbo possibile** e lasciare spazio alla **naturale ricolonizzazione vegetale**. Non si prevedono quindi inerbimenti”. Decisione contestata da Lanciani: “**L’inerbimento andava assolutamente fatto**, riutilizzando le zolle di terreno asportate per i lavori. Zolle che naturalmente sarebbero dovute essere messe da parte in previsione di una possibile risistemazione dell’area”. Lanciani promette un nuovo esposto alla Procura di Sondrio. Questa volta contro i lavori di ripristino.

IL GIORNO

Milano, la nuova vita dell'Isola: "Movida e locali alla moda. Non ha più un'identità"

Viaggio nell'ex zona popolare a ridosso dei grattacieli di Porta Nuova. Tra gentrificazione, prezzi alle stelle e realtà che cercano di resistere:

"Cocktail bar e panini gourmet: i residenti storici sono quasi scomparsi"



Il Mercato Isola

E questione di ravioli cinesi e locali alla moda. Nel quartiere Isola, il tessuto popolare e familiare si è piegato al glamour, a una movida patinata fatta di brunch e cocktail. Residenti e commercianti storici se ne sono andati, spinti via dai prezzi alle stelle e dall'esplosione della vita notturna. Al loro posto, locali e ristoranti sono spuntati come funghi. E l'esempio più evidente è via Borsieri: un lungo salotto all'aperto, invaso da tavolini e insegne di ogni genere.

"È la gentrificazione. Di fatto, una fascia sociale è stata espulsa dal quartiere per colpa dei prezzi proibitivi e della movida che dilaga", racconta Giovanna Senesi, presidente del Comitato cittadino di Isola. "È iniziato tutto quasi vent'anni fa, con i lavori per l'M5 e la costruzione dei grattacieli. Un cambiamento graduale che ha spazzato via mercerie e negozi di quartiere. In poche parole, le fasce popolari. Oggi si vendono ravioli, panini gourmet, si aprono birrifici artigianali e cocktail bar. Ormai fa figo venire all'Isola, anche solo per un caffè. Ma il prezzo lo hanno pagato i residenti storici".

Eppure, un tempo Isola **era un quartiere vivo, fatto di incontri spontanei e legami** che duravano nel tempo. "Da bambini passavamo ore e ore a giocare a calcio all'oratorio. Ci conoscevamo davvero tutti. Era diverso, meglio di ora sicuramente. Ancora oggi mi capita di incrociare qualcuno per strada. Ci basta un cenno. Mia moglie magari mi chiede chi è, e io rispondo che giocavamo a calcio più di cinquant'anni fa", ricorda Cesare Bellinzoni, nato e cresciuto all'Isola. Per molti, il simbolo di questo cambiamento sono i grattacieli: "Per capire basta guardarli, lì un tempo c'erano solo campi. Anzi, c'era la famosa Magna, dove i ragazzi andavano a regolare i conti tra di loro. Ora ci sono il Bosco Verticale, i palazzi delle assicurazioni e delle banche. Eccolo qui il cambiamento che c'è stato", spiega Ruggero De Marchi, anche lui da sempre isolano.

Alcuni residenti, invece, guardano con **timore all'estensione della Ztl** prevista per Isola: "Non è ancora partita, ma le telecamere agli ingressi ci sono già. Ci chiuderanno dentro, bloccando la socialità e dando un duro colpo a chi, come me, gestisce un ristorante", lamenta Roberto Tiezzi, titolare insieme al fratello Paolo della Trattoria Dal Verme, attiva nel quartiere da sessant'anni. "Noi viviamo anche grazie a una clientela che arriva da fuori, da tutto l'hinterland e oltre. Ma se con la macchina non potranno più raggiungerci, come faremo? Milano è diventata inaccessibile e la gente, alla fine, rinuncia a venire".

Nel marasma della movida, però, c'è anche chi prova a **mantenere vive le tradizioni di famiglia**. Come Matteo Taormina, **giovane calzolaio** deciso a seguire le orme del nonno e del padre: "Ho scelto di portare avanti il mestiere di casa. Mio nonno ha iniziato nel 1951, poi è toccato a mio padre, e adesso a me. Ho cominciato a sedici anni, mi sono appassionato subito e non ho più smesso. La gente deve fidarsi prima, ma quando vede la qualità del nostro lavoro artigianale, torna. È un rapporto diverso, quasi personale, perché ogni scarpa che riparo ha un valore che va oltre il prodotto. Non è solo un mestiere, è un'eredità".

Se da un lato c'è chi difende le proprie radici attraverso l'artigianato, dall'altro c'è chi punta sulla **cultura per creare nuovi legami** e preservare un'identità condivisa. È il caso di Valentina Picariello dell'**associazione teatrale Zona K**: "Qui facciamo teatro, corsi e laboratori. Vengono molte persone del quartiere ma anche da fuori. Abbiamo aperto nel 2009, quando sono iniziati i lavori della metro lilla. Quindi il fermento fatto di grattacieli e movida era già iniziato. Per anni abbiamo organizzato un festival di quartiere chiamato Isola Kult, nato dal basso grazie a una rete con altre associazioni. Un evento dedicato all'arte, pensato per restituire qualcosa al quartiere. Esiste ancora un nucleo di persone che abitano qui, anche se la maggior parte ormai se n'è andata".



Un riso per chi ha fame di umanità, continua la catena di solidarietà che unisce Peschiera alla parrocchia del Sacro Volto di Milano

Domenica 15 giugno, la generosità dello chef Ismail del ristorante Oasis arriva nel quartiere Isola durante il tradizionale pranzo della domenica dedicato alle persone senza fissa dimora



Pranzo domenicale con il gestore dell'Oasis alla parrocchia del Sacro Volto

Quella domenica, infatti, tra i volontari e gli ospiti della mensa è arrivato Ismail, titolare del ristorante *Oasis* di via Grandi a Peschiera Borromeo, a due passi dall'Idroscalo di Milano. Non è arrivato da solo, ma con uno dei suoi chef e diverse teglie fumanti di *arroz chaufa mixto*, uno dei piatti più iconici della tradizione peruviana che nel suo locale viene preparato con cura e maestria. Il tutto accompagnato da bottiglie di vino e Coca Cola, per rendere il pranzo ancora più completo e festoso.

Il suo arrivo non è stato casuale. È il frutto di una catena silenziosa e potente di contatti, parole e affinità. Ismail aveva già manifestato in passato la volontà di aiutare i senzatetto, collaborando con i City Angels, e ne aveva parlato con un amico di un'amica, proprio di Linate. Da lì, un incontro al ristorante, due parole condivise, e poi l'impegno mantenuto: presentarsi puntuale alla domenica, con tutto il necessario, per cucinare, servire e rientrare al lavoro nel primo pomeriggio. Un gesto di grande generosità, se si considera la distanza e il caldo di quel giorno.

Ismail ha raccontato di essere stato, da ragazzo, un chierichetto in Spagna. È stato spontaneo allora chiedergli di scattare una foto con le suore della parrocchia, da inviare alla sua mamma, che nella sua comunità d'origine continua a insegnare catechismo. Un'immagine semplice ma carica di significato, simbolo di una storia che torna a intrecciarsi con la solidarietà.

«Grazie di cuore, Ismail», è il messaggio che arriva dai volontari e dagli ospiti della mensa. Un grazie sincero, non formale, che parla di piatti vuoti riempiti, ma soprattutto di cuori colmati da un'attenzione vera. Don Aurelio, parroco del Sacro Volto, ha colto anche in questa occasione la possibilità di rilanciare il suo appello: «Chiunque voglia contribuire a questa opera di carità può farlo tramite bonifico all'IBAN IT65X0306909606100000070085, con causale *Pranzo della domenica in parrocchia*. Ma ancora di più, servono volontari: ogni domenica c'è bisogno di persone che vogliono donare il proprio tempo. Per informazioni si può visitare il sito www.fontanasacrovoltocom/sacro-volto».

Il pranzo della domenica alla parrocchia del Sacro Volto non è solo un momento di ristoro per chi non ha una casa o una famiglia. È un rito settimanale di umanità e incontro, che si alimenta di piccoli grandi gesti come quello di Ismail. E domenica, nel profumo speziato dell'*arroz chaufa*, si è sentito forte il gusto della fraternità.

Grazie amici per le vostre offerte

Amaglio Laura	Forte Luciano	Pasquino Enzo
Annoni Giuseppe	Freddi Roberto	Penati Roberto
Anonimo	Fumagalli Alessandro	Perrone Massimo
Baruffa Luigia	Fusi Roberto	Pessani Rachele
Bellagente Adriana	Galli Iside	Pisoni Luigi
Beria Antonio Giovanni	Garetti Claudio Ernesto	Ponti Aldo
Bertolesi Andrea	Gervasio Giuseppe e Della	Rainoni Enrico
Bertolesi Guido	Noce Elena	Regioli Carlo
Bonazzi Giuseppe	Ghilardi Francesco	Regondi Daniele
Brambilla Anna Maria	Giulio Franca	Regondi Natale
Brambilla Enrico e Maria Carla	Giusto Gabriella	Sai Alessandro e Restelli Cristina
Brambilla Eugenio	Grazioli Ginette	Sala Franco
Caligari Radaelli Albarosa	Losi Alberto	Sala Roberto Valter
Calò Mario	Maggiolini Silvana	Salimbeni Dante
Campiotti Aquilele	Maiocchi Gino	Sangiovanni Giordano
Carena Cesare	Manstretta Cesare	Sforzini Sergio
Casali Ernesto e Maria Carla	Marazzi Giovanni	Simia Luca e Leonarda
Cenni Luigi e Gabriella	Marchese Giovanni	Sironi Francesco
Centofanti Giuseppe	Mattioli Giuseppe	Somalvico Ernesto
Cirla Augusto	Mella Elio	Tincani Giorgio
Clerici Emilio e Daniela	Melzi Maurizio e Colombo Adele	Torre Giuseppe
Colombo Aldo	Menoni Renzo	Tortini Gian Battista
Comparin Adriano Robertino	Merlo Alberto	Tozzi Fontana Onaldo
Confalonieri Ettore	Mistrangeli Nadia	Trentani Giovanni e Maria Luigia Rubino
Cuneo Mario e Antonia	Montanari Giuseppe	Trivini Francesca
Dal Pane Paola	Morandi Giuseppe	Turni Luigi e Capelli Giuditta
De Giusti Luigino	Musi Lodovico e Cappi Adriana	Valassina Sergio e Pessani Adele
Di Guida Raffaele	Nava Domenico e Nandi Lila	Vanini Celestina e Domenico
Dordoni Tiziano	Negri Edvige	Vanzini Dario
Dragonetti Alberto Giulio	Nicita Massimo	Villa Carlo
Feikar Ass. Italiana Culturale	Panigati Roberto e Biffi Daniela	Visioli Dalmazio
Finetti Angelo	Parmigiani Franco e Frigerio Ornella	Zambelli Alessandro Renato

Piccoli messaggi

DALL'ASSOCIAZIONE

Ci hanno preceduto
alla casa del Padre
i nostri amici.

Papa Francesco

Ernesto Agnelli

Franco Bergamini

Giuseppe Calò

Mario Canobio

Carlo Di Gifco

Adele De Giorgis Marinoni

Roberto Ghiodi

Mirella Stefani Matteini

Sergio Mozzali

Armando Nicita

Piergiorgio Paci

Silvio Raiteri

Alessandro Sai

Claudio Selmi

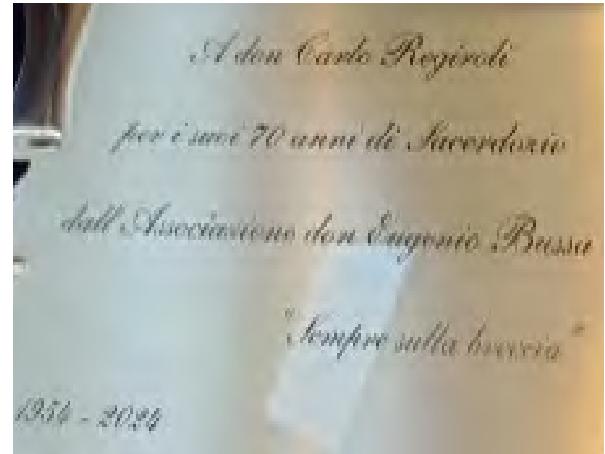
Giampiera Soffientini

Fausto Angelo Sverzelati

Angelo Troglia

Auguri, complimenti,
felicitazioni e ricorrenze.

Auguri a don Carlo Regioli che nel 2024
ha raggiunto i suoi 70 anni di ordinazione
sacerdotale. La targa ricordo da parte
dell'Associazione gli è stata consegnata presso
la struttura "Residenza San Felice" di Segrate.



Interventi del Fondo di Solidarietà.

Sostegno alle Missioni:

€ 2.500 Progetto Agata Smeralda Ddv - Salvador de Bahia - Brasile
€ 1.000 Centro Medico Maigara - Ciad
€ 1.500 Missionari Comboniani - padre Lorenzo Baccin - Sudan
€ 1.000 Congregazione famiglia del Sacro Cuore Brentana - Congo

Donazioni varie:

€ 3.000 Alla parrocchia S.Volto per pasti solidali
€ 1.200 Annuale per affitto aula e varie alla parrocchia S.Volto
€ 1.300 Al S.Volto per oratorio estivo
€ 1.000 All'Associazione l'Abilità onlus
€ 2.000 Per il ripristino dell'organo a canne.

APPUNTAMENTI DOVE . COME . QUANDO 2026

GIOVEDÌ 29 GENNAIO

Celebrazione del 49° anniversario della morte di don Eugenio Bussa.

DOMENICA 15 MARZO

ore 10.30
Assemblea annuale dei soci.
Seguirà pranzo c/o ristorante Terra Mia.

SABATO 13 GIUGNO

ore 18.00
Messa ricordo dei benefattori.

MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE

Messa in suffragio dei caduti di guerra, dei patrioti e partigiani del Patronato e dell'Oratorio.

ANNIVERSARI



don Aurelio Frigerio,
45 anni di sacerdozio
(1981 – 2026)



don Paolo Brambilla,
30 anni di sacerdozio
(1996 – 2026)



don Renzo Cavallini,
70 anni di sacerdozio
(1956 – 2026)



don Alberto Dell'Acqua,
35 anni di sacerdozio
(1991 – 2026)



LETTERE ALL'ASSOCIAZIONE

LETTERA DEI MISSIONARI COMBONIANI

22 Gennaio 2025



Vicolo Pozzo, 1 - 37129 VERONA
Tel. 045 8092200 - Fax 045 8004648
E-mail: info@mondoaperto.it
Codice Fiscale 93138170233

Spettabile
ASSOCIAZIONE DON EUGENIO BUSSA APS
VIA PIETRO BORSIERI 18
20159 MILANO MI

Rif. 2500607 C000454
Verona 22.01.25
Ricevuta di erogazione liberale N. 22186000/

Spettabile
ASSOCIAZIONE DON EUGENIO BUSSA APS
Codice Fiscale / P. Iva

Con gratitudine comunichiamo la ricezione di
€ 1.500,00 da lei versati a mezzo Conto corrente
28394377 sul conto di Missionari Comboniani – Mondo Aperto Onlus
per i progetti di solidarietà con referente:

Procura Egitto - Sudan
DONAZIONE PER P. BACCIN LORENZO

Il confratello/progetto sarà informato e riceverà la sua donazione alla chiusura contabile del corrente mese.
Grazie alla Sua/Vostra generosità i nostri missionari possono continuare la loro opera di evangelizzazione e di promozione umana tra le popolazioni in cui sono inseriti, partecipando alla formazione cristiana di molte comunità e soprattutto operando per la Pace e la Fraternità Sociale.

Augurando pace e bene in Cristo Gesù, assicuro il nostro ricordo nella preghiera; San Daniele Comboni benedica lei e quanti le sono cari.

Cordiali e fraterni saluti,

P. Paolo Latorre
Legale Rappresentante

E-MAIL RINGRAZIAMENTO MISSIONE MAINGARA 4 Febbraio 2025

Da "Margherita Alberti" marghensa@tiscali.it
A associazione@doneugenobussa.org
Cc
Data Tue, 4 Feb 2025 09:12:41 +0100
Oggetto grazie

carissimi amici dell'associazione,

ho ricevuto il dono di 1000 euro per il centro nutrizionale di Maingara e inviato a destinazione .. a nome della nuova responsabile ringrazio !

Spero di avere presto qualche informazione da Maingara .. le situazioni sono fragili in questi paesi, e chi "resta" deve spesso fare i conti con la precarietà, ma persegue nella missione consapevole che a volte è la sola presenza funzionante nel servizio sanitario.

Ancora grazie un caro saluto ad ognuno/a e la promessa di una costante preghiera per i nostri benefattori che ci permettono di compiere la nostra missione di solidarietà e servizio per i più disagiati. Auguro belli sr Margherita

RINGRAZIAMENTO PER LE DONAZIONI 4 Febbraio 2025



Progetto Agata Smeralda ODV

Associazione per l'adozione a distanza

Spettabile Associazione Don Eugenio Bussa APS,

il Progetto Agata Smeralda ha ricevuto la vostra **generosa donazione di Euro 2.500,00**. Il vostro gesto di vero cuore, come da voi richiesto, correrà in aiuto alla missione di Padre Miguel Ramon nella favela di Mata Escura a Salvador Bahia (Brasile). Un sostegno davvero essenziale che significa vita per i nostri bambini e giovani bisognosi e che andrà a sostenere con forza le nostre attività benefiche volte a far vincere **vita e dignità umana** sempre e ovunque.

Con il vostro gesto colmo d'amore, cari Amici, travolgeremo con amore e tenerezza tante creature sofferenti facendo sì che diventino protagoniste della loro storia. Permetterete, infatti, ai nostri missionari, che operano nelle poverissime periferie del Sud del mondo, di accompagnare tantissimi bambini e bambine verso un **futuro migliore**, riscoprendo sui loro volti quel sorriso capace di riscaldare il cuore di tutti.

Tutto questo non sarebbe possibile senza gesti di vero cuore come il vostro. Capaci di infondere una nuova **luce di speranza** a chi ha perso anche quella. Il vostro supporto è davvero fondamentale: insieme scriveremo tante altre bellissime **storie di resurrezione!**

Un grande grazie, dunque, per esserci accanto e condividere insieme un cammino non sempre facile, ma dai **piccoli grandi risultati**.

Con molti cari saluti e l'augurio di ogni più vero bene,

Mauro Barsi

Mauro Barsi
Presidente

Firenze, 4 febbraio 2025

LETTERA DI BUONA PASQUA DA PADRE EUGENIO CALIGARI Pasqua 2025

Rebbio, Pasqua 2025

Cari amici,

tra pochi giorni sentiremo l'annuncio: Cristo è risorto, Alleluia! E' Pasqua. La prima parola di Gesù ai suoi Apostoli è stata "PACE".

Tutto il mondo aspetta la vera pace. Soprattutto quei popoli che da anni vivono in guerra. In Ucraina, in Palestina, in Congo, e in tanti altri paesi.

Non voglio dimenticare il mio amato Sudan ancora travagliato da disordini e conflitti: pare che l'esercito governativo abbia riconquistato buona parte di Khartoum, ma siamo ancora lontani dalla pace e da un possibile ritorno alla vita normale.

Io continuo la mia vita a Como nella nostra casa comboniana. Sto bene, in compagnia degli acciacchi di "gioventù". Il 30 marzo ho celebrato 62 anni di Ordinazione sacerdotale: vi invito a ringraziare con me il Signore per tutti questi anni di grazia.

Auguro a tutti voi Buona Pasqua e di trascorrere questo tempo in pace.
Continuiamo a pregare a vicenda,
p. Eugenio Caligari

LETTERA AD ARMANDO Gennaio 2025

Caro Armando è arrivato il tuo periodico n. 106 del 2024.
L'ho trovato nella mia casella postale il 18 gennaio 2025.

Hai voluto comunicarmi di questo tuo viaggio, di eterna durata, fra terra e cielo.
In uno dei nostri incontri, ormai perso nel tempo ma non dimenticato, abbiamo parlato delle tue montagne

e del mio Tibet luoghi in cui terra e cielo si fondono,
Mi dicevi della colonia di "sfollamento" voluta da Don Bussa e della costante opera concreta che lo

distingueva...non capivo bene se Don Bussa si era trasformato in Armando Forno e tu e la tua Associazione,
in qualche modo, incarnavate e incarnate un progetto che difficilmente potrà terminare.

Ora è un po' difficile incontrarci di nuovo fra via Sebenico e via Pastrengo.
Il mio bel Teatro è stato per anni un luogo di conoscenza, per me ostinato non credente, del tuo lavoro e

dell'Associazione Don Bussa.
Apparivi improvvisamente e capivo che dovevo fissare una serata dedicata alla tua Associazione.

Non vi sono mai stati accordi puntuali ma semplicemente una reciproca necessità di ritrovarci e, per me,
assistere a una manifestazione che, in qualche misura, appariva, alle volte, una celebrazione.

Ho imparato molto.

E allora ti abbraccio e resto in attesa di ritrovarti.

Giordano

DON EUGENIO DI ROBERTO PENATI E LA MUSICA

Frequentavo le classi elementari, avevo 8-9 anni, e come tanti altri ragazzi dell'Isola, andavo all'Oratorio del Patronato Sant'Antonio, dove passavo davvero momenti di grande felicità giocando ai "piombini e tollini", partecipando ad animate partite di pallone nel cortile con il selciato ancora polveroso e impegnandomi in entusiasmanti partite di ping-pong, dove regolarmente Boscolo vinceva sempre.

Ricordo i lieti momenti trascorsi insieme agli altri amici del Patronato nell'aula sopra il "Ritrovo Minori" dove ci si trovava con Don Eugenio per fare la prova delle voci e selezionare chi poteva entrare a far parte della Schola Cantorum.

Era un momento atteso e nello stesso tempo impegnativo, nel quale dovevi misurarti con un "maestro" inflessibile che, per capire l'intonazione di chi cantava, suonava la tastiera del pianoforte impostando la scala armonica, e ognuno di noi doveva accompagnare con la propria voce, partendo dalla nota di base del "do" e, in sequenza le altre note, sino all'ottava superiore.

Don Eugenio aveva davvero una grande capacità di cogliere al volo le stonature e allora la selezione diventava sempre più ardua. Alcuni di noi dovevano abbandonare il campo, talvolta con qualche tirata d'orecchio che amorevolmente don Eugenio elargiva, per spronare tutti noi a concentrarsi e dare il massimo delle nostre capacità canore. Venivano così scelti i cantori che avrebbero fatto parte del gruppo che doveva animare la santa messa nelle ricorrenze liturgiche e nelle altre occasioni di incontro.

Le prove del coro si svolgevano in chiesa, con don Eugenio all'organo, situato nel soppalco in alto sopra l'ingresso, che suonava la melodia da imparare e noi cantavamo il testo, senza nessun spartito ma tutto a memoria. Ricordo molto bene il "Credo", da lui composto su testo in latino "*Credo in unum Deum*", nel quale Don Eugenio mi aveva scelto, insieme a Domenico Nava, come voce solista nella parte "*Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine et homo factus est*", e ancora oggi risuonano nella mia mente le note che si diffondevano nella navata e scendevano quasi ad inondare il cuore dei fedeli raccolti in preghiera. Don Eugenio, oltre ai suoi impegni nella Direzione dell'Oratorio e del Patronato, dedicava molto tempo alla composizione di brani musicali, tra i quali uno in particolare mi ha sempre colpito per la sua intensità e profondità spirituale: "*All'Onor Predestinata*" è il suo titolo, che compose in occasione delle nozze di Madina Delle Piane con Franco Gavazzeni, la figlia del Commendator Delle Piane, mecenate che aveva donato al Patronato la Villa di Marina di Massa. È una accorata preghiera a Maria, alla quale si rivolge per implorare la sua intercessione, affinché "*Le famiglie nostre, nate nella fede e nell'onore*" che "*Tu vedi minacciate*", siano protette da Colei che è stata "*predestinata d'esser Madre del Signore*". E a Lei rivolge un pressante invito: "*deh dimostra d'esser pure madre nostra*" affinché "*nella gioia e nel dolor ci soccorra il Tuo amor*", aggiungendo quella sublime

espressione "perché sacro come altare resti il nostro focolare". Mi sono sempre commosso quando la si cantava, con quei sentimenti di purezza e di profonda intimità che trasparivano dalle note e dalle parole, valori che purtroppo ai tempi nostri sono andati quasi del tutto smarriti.

Durante la settimana, quando mi recavo in Oratorio e andavo in chiesa per pregare, talvolta trovavo Don Eugenio che stava suonando all'organo le nuove partiture che aveva scritto durante una delle numerose notti insonni che trascorreva alla luce di una piccola lampada da tavolo. Mi soffermavo in silenzio

e cooperatori. Non dimenticherò mai la partecipazione alle recite nelle commedie "Nel Paese dei Fortunelli" e "Volendam" che hanno avute numerose repliche di grande successo: Don Eugenio al pianoforte, sotto il palco, che suonava e dirigeva nello stesso tempo e gli attori che a squarciajola cantavano con un'intensità tale da coinvolgere anche il pubblico in sala.

E poi il Carnevale, con la premiazione delle maschere più belle: una festa nel salone del teatro sempre stracolmo di famiglie con i loro figlioli, per vivere insieme un momento di spensieratezza e allegria, e con Don

«Era un momento atteso e nello stesso tempo impegnativo, nel quale dovevi misurarti con un “maestro” inflessibile.»

contemplativo per sentire quelle note che dentro di me vibravano come un diapason, e talvolta mi lasciavo prendere dal sentimento accompagnando con un canto sottovoce la melodia che ascoltavo.

Ricordo molto bene un incontro avvenuto in cortile con mia mamma Rosetta che era venuta a parlare con Don Eugenio per iscrivermi all'Oratorio estivo. Al termine, Don Eugenio ci disse di seguirlo e andammo in chiesa dove chiese a mia mamma di indicare sulla tastiera tre tasti e ricordo che lei toccò il do, re, mi. Don Eugenio si mise ad improvvisare, dicendo che era più armonico utilizzare i tasti do, mi, sol (accordo di do maggiore) e così iniziò a comporre, suonando. Ne scaturì un quadro familiare inedito, nel quale Don Eugenio era il protagonista e noi, attoniti e pieni di gioia, partecipavamo a questo piccolo concerto, con il tocco magico dei registri di trombe, violini e flauti che, scendendo come stelle dal cielo, riempivano l'atmosfera come nelle favole. Don Eugenio componeva anche musiche per le commedie teatrali che venivano organizzate con la partecipazione di schiere di ragazzi

Eugenio che intratteneva tutti con musiche di accompagnamento.

Certamente il suo capolavoro musicale sono "Le sette Parole di Nostro Signore Gesù Cristo", delle quali la più nota è la seconda, composta con grande pathos e intensità, con un crescendo di note che culminano nell'"*hodie tecum eris in Paradiso*", dove la realtà terrena è trasformata dalla luce che irradia Gesù dalla croce, per accoglierci tutti nel suo regno. Ecco il testo delle sette parole di Gesù:

- 1) *Pater, remitte illis, quia nesciunt quid faciunt* | Padre, perdonate loro, poiché non sanno quello che fanno | Lc 23,34
- 2) *Amen dico tibi: hodie tecum eris in paradiso* | In verità, ti dico, oggi tu sarai come in paradiso | Lc 23,43
- 3) *Mulier, ecce filius tuus. Fili, ecce mater tua* | Donna, ecco tuo figlio. Figlio, ecco tua madre | Gv 19,26
- 4) *Eli, Eli, lema sabacthani* | Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? | Mt 27,46; Mc 15,34
- 5) *Sitio* | Ho sete | Gv 19,28



6) *Consummatum est | Tutto è compiuto | Gv 19,30*

7) *Pater, in manus tuas commendō spiritum meum | Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito | Lc 23,46*

Memorabile è l'esecuzione in prima assoluta del venerdì santo 1975, dove Don Eugenio dirige la Schola Cantorum alla presenza del Vicario Episcopale Mons. Maggioni, come possiamo vedere dalla foto ripresa dal soppalco dove era situato l'organo.

La sua passione per la musica allietava anche le serate trascorse al Gavia, durante le vacanze estive, dove si esibiva accompagnandoci mentre cantavamo le canzoni di montagna e dove lasciava anche spazio ad esibizioni di alcuni di noi riuniti in gruppi musicali.

Augusto Cirla, per gli amici Duti, noto batterista della band rock Alusa Fallax, che insieme a me veniva al Gavia durante il mese di luglio, mi ha ricordato un episodio inedito. Una sera, in cui come "band di montagna" ci esibivamo suonando e cantando musica rock, don Eugenio ha improvvisato l'accompagnamento al pianoforte del noto brano dei Rolling Stones, "Satisfaction", mentre noi ci scatenavamo nell'imitare il complesso inglese che insieme ai Beatles erano quelli più noti di quell'epoca.

Ricordo bene anche un'altra esibizione all'esterno della casa, dalla parte del campo di pallavolo, con lo sfondo il Corno dei Tre Signori innevato, dove io (cantante), insieme a Rudy Casati (chitarra), Daniele Regondi (armonica a bocca) e Augusto Cirla Duti (alla batteria, fatta con scatole di cartone e cassette di legno) abbiamo improvvisato un concertino rock, con tifo e applausi scroscianti da parte di tutti i ragazzi che partecipavano con noi all'evento, cantando a squarcia voce, evento del quale ho avuto anche la foto ricordo.

Per i Suoi Giovani, che dovevano crescere e diventare "buoni cristiani e onesti cittadini" secondo il metodo educativo dell'Oratorio, Don Eugenio ha realizzato progetti impensabili secondo i criteri umani, talvolta sfidando la

28 Marzo 1975 - Venerdì Santo: S.Ecc. Mon. Ferdinando Maggioni, Vicario Generale della Diocesi, assiste all'esecuzione de "Le sette parole di Nostro Signore Gesù Cristo". Don Eugenio dirige la Schola Cantorum.

Provvidenza, ma sempre nella convinzione che il Signore sarebbe intervenuto per aiutarlo, come un buon Padre di famiglia che ha cura e amore per i propri figli.

Sono cresciuto in questa atmosfera e ne sono grato al Signore per avermi fatto vivere questa esperienza nella mia gioventù, che



ha lasciato traccia indelebile nella mia vita e anche in quella di tutti gli altri "ragazzi" che sono cresciuti nell'Oratorio del Patronato Sant'Antonio e sono stati educati da Don Eugenio Bussa, sacerdote "Giusto tra le Nazioni" e, come ha scritto il Cardinale C.M. Martini, "Uomo Grande, che ha donato la propria vita per il bene dei Fratelli".



Squadra di Calcio del 1959



Squadra di Calcio del 1933

Calcio... che ricordi

DI FABIO CAPPÌ

Passo davanti all'Oratorio e tra le grate del cancello vedo il campo centrale e ho difficoltà a metterlo in parallelo con i miei ricordi. Mentre ora c'è un campetto in cemento, una volta c'era un campetto sterrato dove centinaia di ragazzi hanno giocato e immaginato magari di diventare dei campioni.

Mi ricordo i tornei serali e domenicali con squadre con nomi nazionali, europei e addirittura mondiali.

Ci riempivamo la bocca per essere giocatori dell'Inter, Milan, Juventus oppure del Celtic, Newcastle, Tottenham e più in grande Italia, Germania e Argentina o Brasile.

Come non ricordare i mitici tabelloni e distintivi disegnati a mano da Gipo.

Durante tutti i pomeriggi si svolgevano partite di 5 contro 5 e il vincente che arrivava a 6 gol, rimaneva per la partita successiva, naturalmente erano sempre pronte altre squadre che aspettavano freneticamente di entrare e come è facile immaginare, i più forti si alleavano e stavano in campo quasi tutto il pomeriggio.

Ma il campo centrale non era l'unico spazio per il calcio. Ci si scaldava, ma erano comunque partite all'ultimo sangue, negli spazi adiacenti al campo centrale.

Si giocava in "stradella", lo spazio tra il pensionato e il muro delle case di via Borsieri. Si giocava sotto i "portici" tra pensionato e il salone cinema-teatro, ora sostituito da uno spazio con aule e un salone per incontri.

Si giocava "ai gabinetti", tra il campo centrale, l'entrata del bar e appunto i gabinetti.

I palloni che uscivano da queste "aree" venivano calciati violentemente dai giocatori degli altri campi perché disturbavano e non vi nasconde che nascevano anche delle accese discussioni.

I più grandicelli passavano poi alle squadre

che iscritte al C.S.I. facevano tornei con altre componenti della provincia di Milano e che inorgoglivano i giocatori che portavano le maglie dell'OPSA.

Credo che più generazioni abbiano indossato e non possono dimenticarle, le mitiche maglie rosse di lana che con il sudore e con le giornate di pioggia, assumevano il peso di armature medioevali.

I tornei erano di squadre composte da 7 giocatori e per il fatto che non poteva essere omologato il campetto dell'oratorio, si era costretti a giocare le partite di casa a Niguarda nella Chiesa Parrocchiale di San Martino in piazza Bellocoso.

Ricordo che il sabato si faceva la conta delle persone "giocatori e accompagnatori" e si faceva il conto dei genitori disponibili ad accompagnarci. Questo per le trasferte mentre per le partite in casa si utilizzava il mitico autobus 83 che ci lasciava proprio in piazza Bellocoso.

Ma il calcio, oltre che un amore per quelli che lo praticavano, era un pretesto per stare insieme e divertirsi.

Ma tornando alla scarsa memoria, quello che resterà impresso, che ricorderò con affetto e sicuramente parlo anche a nome di molti altri, sono gli "accompagnatori/allenatori/AMICI" che ci hanno seguito per parecchi anni.

Uomini che hanno dedicato il loro tempo a ragazzi a cui hanno insegnato e lasciato esempi di sportività, di comportamento.

Gipo Baruffa, Fausto Sverzellati, Emilio Clerici e Ferruccio Viganò.

Purtroppo qualcuno ci ha lasciato ma sicuramente sentiranno

"Se siamo persone migliori lo dobbiamo a don Eugenio ma anche a VOI..."

GRAZIE

Don Eugenio e il canestro. La Pallacanestro OPSA.

DI OSCAR BOSCHETTI

Penso che la miglior introduzione ad un breve racconto della storia della pallacanestro all'Oratorio sia la fotografia (foto 1) di don Eugenio che tira a canestro da dietro al canestro stesso (talvolta con successo) solo lo sguardo di alcuni dei suoi amati ragazzi; questa è per me la prova del Suo interesse per questo sport, valido strumento educativo per i giovani dell'Oratorio. Per iniziare questo nostalgico ricordo occorre partire da molto lontano. Pur essendo troppo giovane (sebbene sia, ahimè, ormai ultrasettantenne) per essere stato testimone della nascita di questo sport in via Borsieri 18, l'amore per la fotografia sempre coltivato in Oratorio ci ha regalato una prova dell'esistenza del basket in Oratorio già a metà degli anni Trenta. Una vecchia foto (foto 2) che ritrae una squadra di cestisti, con la tradizionale maglia gigliata OPSA, sotto i portici dell'oratorio porta una nota manoscritta nel retro che la colloca nel lontano 1936. Pochissime realtà ancora esistenti possono vantare una storia così lunga che, come vedremo più avanti, ancora continua, sebbene in forma leggermente diversa. Era un basket "primordiale" con campi in terra battuta, tabelloni composti da assi di legno, pesanti palloni di cuoio cucito (detti pallonesse) e divise improponibili. Anche di questi anni abbiamo alcune foto, una delle quali (foto 3) ritrae un giovane don Eugenio con 6 cestisti, addirittura nel ruolo di arbitro, un'ulteriore conferma del coinvolgimento cestistico del nostro sacerdote. Tra i giovani cestisti si riconosce un caro amico



Foto 1, 2 e 3

che non c'è più e che oltre ad essere un baskettaro è stato soprattutto un validissimo regista, colonna portante della filodrammatica OPSA per tanti anni, Ercole Vassellatti. Un'altra chiara evidenza dell'interesse del nostro sacerdote e della passione dei nostri ragazzi per questo sport era il fatto che don Eugenio avesse autorizzato la presenza di un canestro (da montare all'inizio e smontare alla fine di ogni stagione estiva),

accanto alla casa del Passo Gavia, tanto da Lui amata, a 2.652 metri di altitudine. Ricordo un articolo pubblicato sulla nota rivista "Giganti del basket" con la foto del nostro canestro al Gavia al quale l'articolo attribuiva il primato di canestro più alto d'Europa. Le poche tracce, fotografiche, che sono riuscito a trovare sui primi anni di attività riguardano il gruppo dei nati negli anni '20 allenati da Sgorba seguito da quello dei nati negli anni '30, guidati da Calò (foto 4) che comprendeva gli indimenticati Bigio e Pino, diventati poi allenatori di molte forti squadre degli anni successivi. Questi ragazzi si allenavano prevalentemente sul campetto in asfalto posto all'uscita della chiesa

ringraziare il nostro patrono, S.Antonio, per aver protetto noi giovani trasportatori di canestri e dei relativi pesi (posti alla base del canestro) se in tutti quegli anni l'unico incidente è stato il pestaggio del piede del povero Chico Rainoni (fatto che gli impedì di partecipare alle finali regionali CSI e, ne sono certo, di evitare la bruciante sconfitta in finale per pochi punti). L'impegno era notevole ma l'entusiasmo lo era ancora di più, tanto che queste squadre ottenevano risultati ottimi, raggiungendo più volte le finali nazionali CSI, in questo anche aiutati dalle enormi difficoltà che gli avversari trovavano a giocare su un terreno unico e



e disputavano le gare nel campo grande, in terra battuta. La routine della domenica mattina comprendeva la messa alle 8, la preparazione del campo (segnando le linee con il gesso ed usando come riferimento alcuni chiodi piantati sul campo), incluso l'eventuale sgombero della neve, ed il trasporto (a mano) dei canestri dalla stradella accanto al teatro sino al campo di gioco. Alle ore 11 iniziava la gara alla quale assisteva il folto pubblico dei ragazzi appena usciti di chiesa dopo aver assistito alla messa delle ore 10. Molto difficilmente OPSA soccombeva. Ho sempre pensato che si debba

difficile come il nostro. L'attività cestistica non si limitava alla partecipazione ai campionati ufficiali ma comprendeva tornei interni, la partecipazione alle Olimpiadi dell'Oratorio, al "Settembre Sport" (momento di ripresa dell'attività sportiva dopo le vacanze estive) e, non da ultime, le numerose sfide "calcio contro pallacanestro" (in entrambi gli sport). La grande passione di questi ragazzi per la pallacanestro non ha mai impedito loro di partecipare intensamente alla vita del nostro Oratorio e di contribuire, in alcuni casi con ruoli di responsabilità, alle varie attività

oratoriane. Basti citare Ercole Vassellatti e Gacci con la Filodrammatica, Calò a Marina, il mitico Pino Ramazzotti come catechista dei bimbi di prima elementare e vicedirettore della colonia di Marina, il ruolo di Bigioggero e Sai al Gavia, i numerosi incaricati a Marina e Gavia, la cabina del cinema, la gestione di ritrovi Minori e Maggiori, il gruppo Accoliti, e potrei non fermarmi qui. Non va dimenticato neanche l'impegno degli allenatori e dei dirigenti, tutti ragazzi dell'Oratorio, frutto del circolo virtuoso che trasformava alcuni dei cestisti in tecnici e dirigenti preparati a guidare ed organizzare l'attività dei nuovi gruppi di giovani.

All'inizio degli anni '60, con il gruppo dei nati nei primi anni '50, allenati da Lorenzo Villa, del quale anche il sottoscritto faceva parte, e con il successivo, guidato da Roberto Binaghi, i cestisti Opsa cominciarono ad utilizzare anche la palestra Pozzo di Niguarda per allenamenti e gare. Fu un grande passo avanti

al rinnovamento dell'attività cestistica in OPSA. Venne lanciato il progetto Minibasket che coinvolse molti bimbi delle elementari allenati dall'indimenticato Pino Ramazzotti e guidati dalla sapiente organizzazione di Alessandro Sai. Questa iniziativa gettò il seme delle successive forti squadre giovanili che raggiunsero poi importanti obiettivi in un contesto sempre più competitivo. In quegli anni infatti avvenne un importante cambiamento nella realtà cestistica lombarda; se fino ad allora il basket si sviluppava prevalentemente negli oratori, anche per la presenza dei campetti oratoriani, negli anni '60 i comuni dell'hinterland cominciarono a costruire belle palestre, che favorirono la nascita di nuove realtà sempre più organizzate e competitive. Il baricentro cestistico si spostò definitivamente nell'hinterland. Ciononostante, i nostri ragazzi continuarono comunque a farsi onore, innanzitutto con il primo gruppo nato



Foto 4, 5 e 6

che diede un'opportunità di miglioramento tecnico importante. Per la verità cominciò anche l'utilizzo di altri spazi, molto diversi dalla palestra, per riprendere le forze post allenamento con una bella mangiata presso la pizzeria di via Borsieri, l'osteria di Brizzano (della quale non ricordo il nome) e la birreria Forst in viale Lombardia. Negli anni '60 nacque un'iniziativa che diede una spinta determinante

dal progetto minibasket guidato dal Pino (nati nel 1956-57). La squadra era così competitiva da riuscire a gareggiare al livello dei pari età della Pallacanestro Olimpia/Simmenthal (ed anche a superarli nell'indimenticata finale del campionato primaverile CSI in quel di Niguarda (foto 5) composta da atleti che hanno poi militato con successo in serie A. Seguirono poi gruppi i allenati da Villa Lorenzo (nati nel 1958-59), quindi quelli, molto numerosi, guidati, il primo da Roberto Binaghi (nati nel 1960-61) ed il secondo da Emilio Festari e Lodo Musi (nati

nel 1961-62). In quel periodo avvenne un altro significativo cambiamento nell'attività cestistica OPSA, cioè l'affiliazione alla Federazione Italiana Pallacanestro (sino a quel momento si partecipava, primeggiando, solo ai campionati organizzati dal Centro Sportivo Italiano). La partecipazione ai campionati FIP, giovanili e senior, alzò l'asticella della competitività ma si alzò anche il livello di competitività dei nostri ragazzi e dei nostri allenatori che cominciarono ad essere riconosciuti e stimati per serietà, competenza e capacità organizzative. Fu proprio in quegli anni che alcuni dei nostri, atleti, allenatori e dirigenti ricevettero offerte, peraltro non accettate, da società molto blasonate. L'attività proseguì intensamente negli anni successivi con il gruppo guidato dal sottoscritto (nati nel 1963-64), con quello allenato da Dario Musi (nati nel 1965-66) e con i nati alla fine degli anni '60 allenati da Vito Colnaghi, gruppo che comprendeva Troiano, il primo ed

allenato da Gianni Armas, che rappresentò un vero e proprio "canto del cigno" del basket OPSA poiché si fece onore conquistando il titolo provinciale nel campionato FIP di categoria, sfiorando il titolo regionale in una combattuta finalissima.

Dopo quel bel risultato il reclutamento e la creazione di nuovi gruppi diventò un'impresa ardua. Qualche ex cestista OPSA provò a formare gruppi minibasket senza però riuscire a dare continuità all'attività. Se l'attività cestistica nell'Oratorio si era ormai spenta, i semi gettati da OPSA nel mondo della pallacanestro hanno continuato a dare frutti nell'ambito del basket milanese, quali, ad esempio, la presenza di ex cestisti OPSA sulle panchine di molte squadre, milanesi e non, e dietro le scrivanie dirigenziali di alcuni club e, non da ultima, la trasmissione della passione per il basket ai propri figli e nipoti.

Tra queste realtà va ricordata anche l'iniziativa



unico cestista OPSA che ha militato in serie A. I gruppi dei ragazzi nati negli anni '70 furono guidati da Davide Losi e da Mirco Sabadini. Purtroppo, la scomparsa di don Eugenio determinò una progressiva riduzione del numero dei ragazzi che partecipavano alla vita dell'oratorio, circostanza che causò l'inizio una lenta ma inesorabile diminuzione anche dei nuovi cestisti. Furono i ragazzi nati negli anni '80 che scrissero l'ultimo capitolo della storia del basket OPSA, quelli allenati da Alessandro Leanza, quelli guidati da Cristian Pacchioni e infine l'ultimo gruppo, quello

che il sottoscritto, padre di una cestista, ha iniziato, ormai da vent'anni in quel di Bresso nel mondo del basket femminile cercando di fare basket secondo i principi ricevuti nell'Oratorio e con assoluto spirito di volontariato. L'applicazione di sani principi non ha però impedito la realizzazione di una realtà ormai riconosciuta nel mondo del basket femminile lombardo con quasi cento atlete, dalle bimbe di dodici anni alle donne ultratrentenni, che partecipano ai campionati giovanili della Federazione ed al competitivo campionato di serie B (foto 6).

IL BUON SEME, DI DON AURELIO I ROVI E I FIORI

È un po' difficile per me partire con un argomento che possa coinvolgere i lettori in modo interessante e approfondito: rischierei di essere troppo lungo o, magari, di non incrociare l'interesse di un pubblico che conosco poco. Preferisco, dunque, offrire alcune riflessioni in libertà, ma agganciate al frangente storico che stiamo attraversando. La prima è senz'altro inevitabile e ha a che fare con il recente inizio del pontificato di papa Leone XIV. Tutti, seppur con toni e coinvolgimenti diversi, abbiamo "covato" attese, speranze, preoccupazioni, sia chi temeva che le finestre e le porte aperte da papa Francesco venissero irrimediabilmente chiuse, sia chi se lo augurava, anzi brigava perché non solo si chiudessero di nuovo, addirittura fossero sbarrate.

Non c'è dubbio che papa Francesco abbia avuto il look del profeta, quello di chi apre scenari senza soppesare l'eventuale consenso o, come funziona oggi, senza contare il numero dei followers. Lui lo aveva indicato da subito nell'intervento al convegno della chiesa italiana a Firenze nel novembre del 2015 e lo aveva ribadito più volte come nel caso del discorso di auguri per Natale alla Curia Romana il 21 dicembre 2019: "Noi dobbiamo avviare processi e non occupare spazi" perché non stiamo vivendo "un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca". Da qui l'invito, accompagnato dal sostegno corposo del pensiero del card. John Newman che all'epoca della suo passaggio dalla confessione anglicana a quella cattolica scriveva: "Qui sulla terra vivere è cambiare, e la perfezione è il risultato di molte trasformazioni".

Ma, si sa, cambiare non è né facile né comodo, è questione di conversione. E anche nella chiesa gli anticorpi alla conversione sono vivaci e vitali. A volte sono generati dal midollo della tradizione, altre dalla pigrizia obesa dell'abitudine, del "si è sempre fatto così". E forse questo ha generato una sorta di scisma sommerso che forse dopo la morte di papa Francesco avrebbe potuto anche emergere con forza e consistenza, forse anche deflagrare. Tuttavia, la scelta fatta in Conclave ha sparagliato carte e progetti e potrebbe già essere un segno dell'opera dello Spirito che si diverte a dare forma all'armonia giocando con le differenze e a costruire comunione assemblando le distanze.

Credo che possiamo tirare un sospiro di sollievo: le finestre, le porte non verranno chiuse, ma si troverà la strada per non farle sbattere continuamente in balia dell'uragano. Per quel che capisco io questa successione assomiglia a quella di Paolo VI a papa Giovanni XXIII: l'uno aveva sbaragliato tutti aprendo il Concilio Vaticano II l'altro aveva dato corpo alla speranza portandolo a compimento.

Una seconda riflessione che voglio condividere è a proposito di un'iniziativa che, penso, a don Eugenio sarebbe piaciuta visti i tempi. Si tratta del pranzo che oramai da quasi due anni viene preparato in parrocchia ogni domenica per persone senza fissa dimora o comunque in difficoltà. Non doveva essere proprio così, all'inizio, infatti, era nato come il pranzo in parrocchia alla domenica per persone sole: l'idea era che almeno alla domenica non bisogna pranzare da soli: è contrario

all'eucaristia che celebriamo, è qualcosa che va nella direzione opposta rispetto al mistero pasquale. Così ho cominciato con l'invitare in casa mia alcune persone che sapevo che avrebbero pranzato da sole. Poi il numero è cresciuto e ci siamo trasferiti in oratorio a quel punto si è aggiunto qualche senza tetto che aveva condiviso con noi il pranzo di Natale del 2020 e del 2021. Adesso a pranzare insieme alla domenica siamo più di cento.

Certo, non tutto fila sempre liscio, soprattutto perché gli ospiti arrivano carichi dei loro problemi, delle loro fatiche e delle loro frustrazioni... così a volte basta una parola fuori posto e scattano gli insulti o riemergono litigi e contrasti mai dimenticati.

Però nella maggior parte dei casi viene fuori un'umanità bella, emerge la soddisfazione di stare insieme accompagnata dal desiderio di fare qualcosa di buono per gli altri, fosse pure il dare una mano ad apparecchiare o sparcchiare o, come è successo al pranzo di Capodanno, di esibirsi al karaoke per far sorridere gli altri e anche ritrovare motivi di autostima raccogliendo affettuosi applausi conditi con fischi da stadio.

Dietro a tutto ci stanno i volontari (pochi in verità, anzi troppo pochi) che già in settimana fanno la spesa - pagando di tasca propria — e cominciano a preparare quello che può essere cucinato prima, poi al sabato e alla domenica mattina si trovano qui a cucinare perché il pranzo abbia il gusto di qualcosa di familiare e non assomigli alla mensa aziendale. Poi c'è il pomeriggio della domenica passato a lavare, asciugare, sistemare dove la stanchezza è alleviata e ricompensata dai grazie, dai sorrisi e soprattutto dalla consapevolezza di aver ubbidito, almeno un po', al comandamento del Risorto.

Rimane qualche perplessità per quello che ci aspetta: avremo le risorse economiche e, soprattutto, fisiche per dare soddisfazione a un numero sempre crescente di ospiti? Mi aspettavo che nel solco dell'insegnamento di don Eugenio fosse più facile qui trovare chi, almeno qualche volta, si rende disponibile a dare una mano...

Il fatto è che siamo costretti a fare

i conti con un contesto sempre più individualista che un po' come i rovi della parabola impedisce al buon seme di crescere e dare frutto. Ma prima o poi anche i rovi seccano.

E tra qualche giorno inizieranno le attività dell'oratorio estivo così il cortile che si apre oltre via Borsieri 18 ricomincerà ad essere abitato dalle voci dei bambini e dei ragazzi, dalle loro tantissime corse e dagli inarrestabili giochi, quasi come ai tempi di don Eugenio: certo, sono cambiate tante cose, persino il modo di essere piccoli è cambiato, ma immutata rimane la voglia di dedicare energie, tempo, affetto, risorse al loro futuro nella certezza che credendo ai fiori, si fanno spuntare.





5 x MILLE

ASSOCIAZIONE
DON EUGENIO BUSSA APS

anche quest'anno puoi destinare
il tuo **5xMILLE** all'Associazione
indicando nella tua
dichiarazione dei redditi
il nostro codice fiscale

97136200157

SCEGLI E FAI SCEGLIERE



Associazione
don Eugenio Bussa APS